TORINO
Anno 76 Num. 249
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-043 al N. 40-048

LA STAMPA

LUNEDI'
19 Ottobre 1942-XX
Edizione GIORNO
UFFICI: VIA ROMA [illegible] GALLERIA DI « LA STAMPA »

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 12 - Finanziari, L. 16 - Necrologie, L. 15 - Pubblicità economica: condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale (tel. 41-039): Arte cinematografica [illegible] - Divertimenti - Onorificenze: L. 30 per linea in corpo 6. Pagamento anticipato. Rivolgersi alla U.P.I., Via Santa Teresa 7, telefoni 42-039 - 63-951. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che giudica non pubblicabili. — ABBONAMENTI: Italia, [illegible] mensili: Anno L. 70, Semestre L. 36, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 175, Semestre L. 88, Trimestre L. 45. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 200, Semestre [illegible]

L'intero complesso industriale "Barricata rossa„ espugnato

Annientamento delle forze sovietiche accerchiate nel settore di Spartakowka

SUL FRONTE EGIZIANO

Fallita incursione di mezzi blindati nemici

Bollettino n. 875

Il Quartier Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente bollettino numero 875:

In Egitto, le perduranti tempeste di sabbia hanno ancora ostacolato l'attività terrestre ed aerea.

Un gruppo di automezzi blindati nemici che ha tentato una incursione nelle nostre retrovie, è stato messo in fuga: inseguito dalla nostra aviazione, veniva efficacemente mitragliato e disperso.

Le attrezzature belliche dell'isola di Malta sono state sottoposte a violento bombardamento aereo; in combattimento, la caccia italiana abbatteva un « Hurricane »; quella germanica, undici « Spitfire ».

La consegna ai componenti dell'Armir del nastrino della campagna invernale

Fronte del Don, 19 ottobre.

Il 14 ottobre, il nemico ha tentato un inutile colpo di mano nel settore di una nostra unità. I nostri hanno lasciato avvicinare gli avversari che a bordo di cinque imbarcazioni tentavano di sbarcare sulla riva occidentale del fiume, per investirli sotto il fuoco ravvicinato delle mitragliatrici e delle bombe a mano. Una barca veniva affondata, un'altra si arenava sulla nostra sponda. Il nemico si dileguava rinunciando per l'ennesima volta a passare il fiume e ad attaccare la nostra linea.

Il 18 corr. ha avuto luogo la consegna del nastrino concesso dal Führer a coloro che hanno partecipato alla campagna invernale in Russia. Un ufficiale di collegamento con l'Arm.I.R. ha allacciato il nastrino rosso filettato di nero all'occhiello della giubba del generale Messe, già comandante del Corpo di spedizione in Russia, insieme al quale ha proceduto, quindi, alla consegna del nastrino stesso alle rappresentanze del vecchio Csir riunite in quadrato.

Una nostra postazione in un caposaldo avanzato sul fronte egiziano. (R. G. Luce - Telefoto).

LA SITUAZIONE

● Le operazioni tedesche nel settore di Stalingrado procedono in vista del duplice obiettivo di completare l'occupazione del sistema fortificato delle officine e di annientare le forze di Timoscenko concentrate a nord-ovest della città. Sono stati ottenuti dei successi notevoli nell'una e nell'altra direzione. Come era da prevedere la resistenza sovietica continua accanita; gli ordini di Stalin sono draconiani; si avvicina il venticinquesimo anniversario della rivoluzione rossa ed egli vorrebbe almeno battere la grancassa propagandistica sul fatto che la città del suo nome non fosse interamente caduta in mano tedesca.

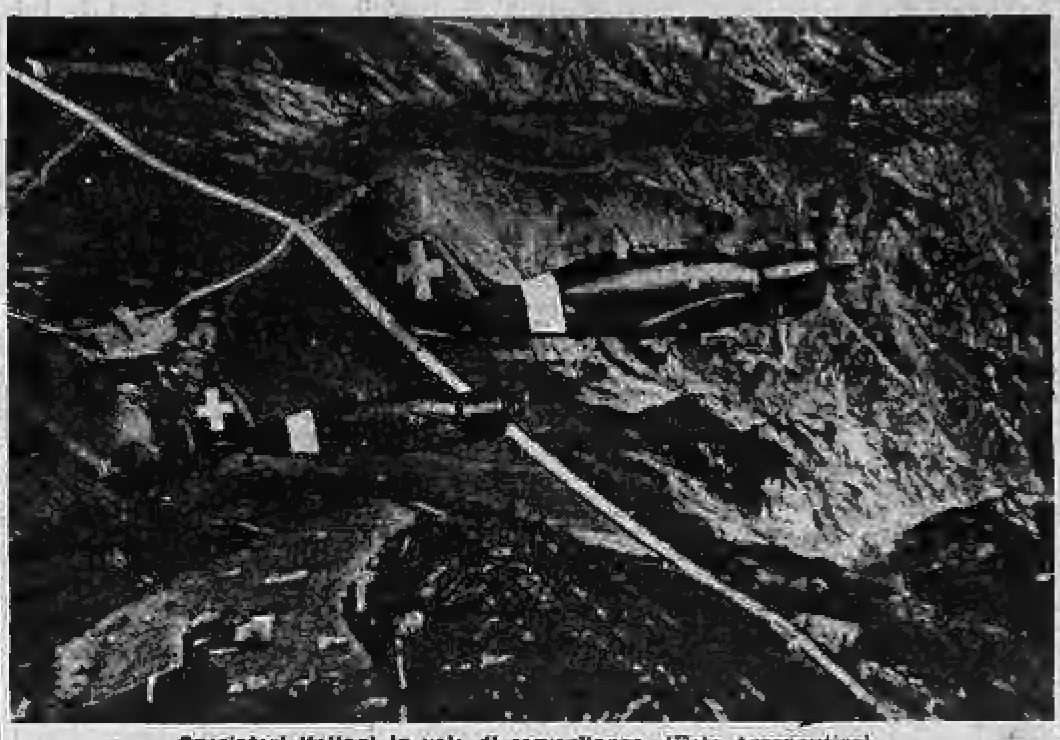
● Nel Caucaso nord-occidentale procede la manovra per investire Tuapse dalle due basi di partenza di Maikop e di Novorossiisk. La lotta è dura e la avanzata è lenta perchè il terreno dei combattimenti è tutto montagnoso.

● L'offensiva aerea contro Malta non ha requie nè di giorno nè di notte. La tattica difensiva inglese che si serve delle squadriglie di intercettazione si rivela oltremodo costosa. Malta si neutralizza col logoramento degli apparecchi, delle batterie, delle munizioni: ogni ora di allarme nell'isola è a tutto vantaggio dell'Asse.

● I giorni passano e le iniziative attese ansiosamente a Londra non vedono la luce. Si ce n'è stata una, lo sbarco di contingenti nord-americani nella repubblica negra di Liberia; ma si tratta di uno staterello fantoccio infeudato a Washington. Gli ammiragliati anglo-massoni sperano che l'avere a disposizione alcune basi nell'Africa Occidentale servirà a stornare la minaccia dei sommergibili dell'Asse su quelle rotte; ma intanto queste operazioni necessitano continui rifornimenti marittimi e quindi si offrirà abbondante preda ai siluri. E' un circolo vizioso.

● Si parla sempre molto del fattore *tempo*. Il tempo di per sè è un'entità astratta; esso è a servizio di chi saprà meglio organizzarsi e prepararsi, nei mezzi, nello spirito e nella volontà.

a. s.



Cacciatori italiani in volo di sorveglianza. (Foto Aeronautica).

La lotta finale tra le macerie fumanti della fu capitale del Volga

Si è iniziato l'attacco contro l'ultimo nucleo della resistenza nemica nelle fabbriche "Ottobre rosso„

Berlino, 19 ottobre.

L'incontenibile impeto dell'attacco germanico contro le ultime posizioni sovietiche nel quartiere nord di Stalingrado ha avuto ragione anche del poderoso complesso fortificato che il nemico aveva stabilito nelle ex-fabbriche di cannoni, cosiddette della « Barricata rossa ».

Come si sa, fin da venerdì scorso le forze tedesche erano riuscite ad intaccare il lato settentrionale di questo blocco nemico sviluppandovi già, anzi, una prima vittoriosa penetrazione in profondità; nessuno tuttavia si sarebbe potuto ragionevolmente attendere che lo smantellamento dell'intero complesso potesse giungere a conclusione a ventiquattro ore appena di distanza dall'inizio dell'attacco. Il fatto è che l'azione tedesca contro le sopravvivenze nemiche sul fronte di Stalingrado ha ormai assunto il ritmo travolgente di un crescendo finale.

A questa intensificazione di ritmo fa riscontro un sistematico allargamento del campo d'azione: nello stesso tempo che veniva liquidata al centro dell'attuale fronte d'attacco la resistenza nemica nella zona della « Barricata rossa », le forze germaniche dell'ala nord procedevano con folgorante manovra allo schiacciamento della sacca di Spartakowka, mentre all'ala opposta si iniziava l'attacco contro l'ultimo concentramento nemico, stabilito come è noto nel complesso fortificato delle ex-officine metallurgiche « Ottobre rosso ».

Sull'andamento dell'azione che ha portato alla conquista dell'intero settore della « Barricata rossa » si danno i seguenti dettagli. L'attacco germanico, scattato nella notte su venerdì, veniva ripreso con irrefrenabile slancio nella notte successiva. Con l'intervento in massa di cannoni d'assalto e con imponente concentramento di tiro di lanciagranate e di lanciafiamme, gli attaccanti riuscivano ad allargare la breccia aperta all'interno della « Barricata rossa », inserendo altri tre cunei nel dispositivo sovietico. Il nemico tentava di recidere questi cunei mediante furibondi contrattacchi, che però erano sistematicamente respinti.

Sormontate difficoltà e insidie di ogni sorta (fra l'altro è stato necessario eliminare passo per passo una nuova cintura di carri nemici interrati a mo' di altrettanti fortini) i tedeschi portavano sempre più innanzi i cunei d'attacco. Le enormi perdite provocate nelle file sovietiche dal concentramento di fuoco delle armi terrestri e aeree dei germanici, riducevano poco alla volta ogni capacità di resistenza nemica.

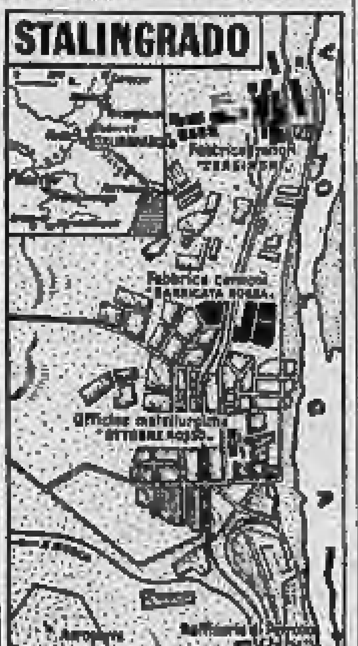
Nella mattinata di sabato, i cunei germanici si riallacciavano all'estremo sud del complesso fortificato sovietico. Spezzando così il concentramento nemico in tre tronconi, l'azione di annientamento procedeva con estrema inesorabile rapidità.

All'inizio del pomeriggio, in tutto l'enorme ammasso di macerie della « Barricata rossa », occupante una estensione di più chilometri quadrati, non esisteva più alcun nucleo nemico degno di attenzione; prima che cadesse la notte, anche il laborioso rastrellamento degli elementi staccati era completamente concluso.

Come già nel corso della battaglia per l'occupazione delle officine « Zerstnski », le artiglierie sovietiche d'oltre Volga hanno cercato di intervenire nella lotta. Nonostante il fatto che l'estensione dell'occupazione territoriale germanica a pressochè tutta la sponda occidentale del Volga (accettuato cioè il tratto fronteggiante la zona industriale « Ottobre rosso » che ha una larghezza frontale di press'a poco un paio di chilometri) faciliti l'intervento delle artiglierie sovietiche in tiri di fianco contro le forze avversarie, la controazione impegnata dalla Luftwaffe ha valso anche stavolta ad annullare in partenza qualsiasi efficacia alle bocche da fuoco sovietiche subito individuate e una dopo l'altra centrate dagli apparecchi da combattimento.

I tentativi dell'aviazione sovietica di intervenire nella battaglia a sostegno delle forze compresse dall'attacco germanico, hanno avuto per solo risultato di provocare al nemico gravissime perdite: la caccia tedesca ha abbattuto infatti, in scontri aerei svoltisi al di sopra del Volga, sedici apparecchi sovietici senza subire alcuna perdita.

Guido Tonella



Le condizioni atmosferiche ancora peggiorate su tutto il fronte

Berlino, 19 ottobre.

L'agenzia *Informazioni Internazionali* segnala che è continuato, anche ieri, il peggioramento delle condizioni atmosferiche su tutto il fronte orientale. Soltanto nel Caucaso occidentale il tempo è migliorato alquanto: tuttavia anche in questo settore non si sono avute operazioni di rilievo.

A Stalingrado è caduta per tutto il giorno una fredda pioggia autunnale; su gran parte del settore centrale i fanghi autunnali ostacolano ogni movimento di qualche portata.

E' stato sostanzialmente concluso, nel frattempo, l'equipaggiamento invernale delle truppe germaniche sul fronte orientale, che era già stato iniziato verso la metà di settembre. Le armate germaniche sul fronte russo sono assolutamente preparate a tutte le sorprese, anche le più anormali, dell'inverno. Per giudicare la mole dell'impresa che è ora praticamente condotta a termine, basti pensare che, già alla fine di settembre, erano giunti ai magazzini avanzati dell'esercito, 2583 treni trasportanti 1.162.350 tonnellate di materiale d'equipaggiamento invernale.

Il comunicato tedesco

Berlino, 19 ottobre.

Dal Quartier Generale del Führer, il Comando Supremo delle Forze Armate ha comunicato:

Nel settore di Novorossiisk-Tuapse, l'attacco delle truppe tedesche ed alleate prosegue contro le posizioni avversarie sistemate in profondità. Solo nel settore tenuto da una divisione di cacciatori, sono state espugnate più di sessanta casematte. Bombardieri dell'arma aerea tedesca hanno bersagliato il traffico delle colonne sovietiche sulle strade di montagna e della costa.

A sud del Terek, un nostro contrattacco ha respinto, oltre le posizioni di partenza, il nemico che stava attaccando le nostre posizioni. I russi hanno subito perdite sanguinosissime.

A Stalingrado, le truppe d'assalto germaniche, dopo aver infranta l'accanita resistenza nemica, hanno espugnato tutti gli edifici del grande complesso industriale per la fabbricazione di cannoni « Barricata rossa » ed hanno respinto il nemico che aveva mosso violenti contrattacchi, causandogli gravi sanguinose perdite e sloggiandolo dal vicino settore urbano. Violenti attacchi sferrati da poderose formazioni aeree hanno appoggiato questi combattimenti ed hanno distrutto numerose batterie sulla sponda orientale del Volga. Le forze bolsceviche accerchiate nel settore nord-occidentale di Spartakowka sono state annientate.

Nel settore centrale e settentrionale del fronte, all'infuori di alcune nostre riuscite operazioni offensive di reparti d'assalto e difensive contro attacchi locali nemici, non si segnala nessun'altra attività bellica di qualche importanza. Apparecchi da bombardamento hanno proseguito, malgrado le sfavorevoli condizioni meteorologiche, le loro azioni contro il traffico dei rifornimenti sovietici.

Nel corso di attacchi aerei contro aerodromi ed altre attrezzature militari dell'isola di Malta, gli apparecchi tedeschi ed italiani hanno causato nuove distruzioni. In violenti duelli aerei sono stati abbattuti 12 apparecchi britannici.

In un'incursione aerea diurna britannica contro la parte meridionale della Francia occupata, si sono avute perdite tra la popolazione civile francese, come pure lievi danni agli edifici, soprattutto nei quartieri di abitazione delle località attaccate. Un bombardiere è stato abbattuto.

Apparecchi tedeschi da bombardamento leggeri hanno attaccato ieri, a bassa quota, con bombe di grosso calibro, importanti impianti bellici dell'Inghilterra sud-orientale.

La situazione dei difensori giudicata insostenibile a Mosca

Berna, 19 ottobre.

(S.) - Il corrispondente speciale da Mosca della *Reuter* scrive che la situazione a Stalingrado è critica, come non è mai stata prima d'ora.

Un dispaccio dal fronte alla *Stella Rossa* dice: « Da tre giorni i tedeschi continuano i loro attacchi nella parte settentrionale della città ove sono penetrati dentro le nostre difese. Una violenta battaglia è ora in corso nel distretto della colonia operaia. I tedeschi, che hanno una grande superiorità numerica, tentano di allargare la breccia a qualsiasi costo. Per tutta la giornata di sabato le truppe sovietiche sono state bombardate senza tregua dagli aeroplani, dall'artiglieria e dai mortai da trincea. Una colonna tedesca di quaranta carri e tre battaglioni di fanteria ha attaccato di nuovo la regione delle officine ».

La corrispondenza da quel fronte dell'*Exchange* pone in evidenza la forte cooperazione dell'arma aerea tedesca alle operazioni e la sua superiorità numerica. Parecchie squadriglie della Luftwaffe hanno l'esclusivo compito di ridurre al silenzio l'artiglieria antiaerea russa, mentre altri reparti fortissimi bombardano Stalingrado. Gli aviatori sovietici oppongono energica resistenza anche all'interno della zona di fuoco dell'artiglieria antiaerea; talvolta i piloti russi, esaurite le munizioni, si gettano con il loro apparecchio su quello nemico. E' quindi confermata la perdita di un quartiere industriale nella parte nord della città e di alcune strade di un altro settore, ed è segnalato un aumento della pressione del nemico sul Volga in conseguenza della migliorata sua situazione dopo la conquista del suddetto quartiere industriale.

I russi combattono con il fiume alle spalle, le cui rive sono sotto il fuoco continuo del nemico. Così i rifornimenti attraverso il fiume sono divenuti ancora più difficili. Nel contempo però le truppe germaniche sono venute a trovarsi nel raggio d'azione delle cannoniere del Volga che per far fuoco contro le posizioni nemiche si avvicinano quanto più possono alla riva, pur dovendo fare i conti con l'azione incessante della Luftwaffe.

Anche nel settore di Mozdok si combatte accanitamente, e secondo queste notizie da fonte russa i difensori resistono con tenacia.

Nel Caucaso occidentale si ammette da parte russa che i reparti tedeschi e romeni hanno fatto progressi in direzione di Tuapse.

La corrispondenza della *United Press* riconosce a sua volta che di fronte all'enorme pressione tedesca l'esercito russo si è visto costretto a ritirarsi ulteriormente nel settore nord-occidentale di Stalingrado, e che questa è la quarta ritirata nel corso delle ultime quarantott'ore. A Mosca non si cela affatto la gravità della situazione, ma si nota che la resistenza continua in condizioni tali che qualsiasi altro comando giudicherebbe insostenibili. Tutti i ponti sul Volga sono stati distrutti da un pezzo, ma, secondo l'Agenzia, funzionerebbe ancora un ponte costruito con botti da cento litri, legate a due a due. Questo ponte è continuamente oggetto degli attacchi dell'arma aerea tedesca, ma viene continuamente riparato.

L'aerodromo di Guadalcanar assediato dai giapponesi

La flotta nipponica impedisce l'afflusso dei rinforzi americani - Washington si attende "perdite considerevoli„

Buenos Aires, 19 ottobre.

Che le operazioni a Guadalcanar non si mettono bene per gli americani è comprovato dal tono reticente e volutamente confuso dei comunicati emessi dal Dipartimento della marina di Washington. Ancora l'ultima di queste comunicazioni comprova, ad onta degli sforzi di chi l'ha vergata, che le forze nipponiche hanno felicemente compiute le prime fasi di investimento delle posizioni finora mantenute dagli statunitensi nella contesa isola delle Salomone, e che altre truppe nemiche stanno avvicinandosi a Guadalcanar per rinforzare le unità già sbarcate.

Ecco testualmente il comunicato [illegible] la notte scorsa dal Dipartimento della marina nordamericano: « Nel Pacifico meridionale, i giapponesi continuano a bombardare i nostri campi d'aviazione e le posizioni costiere sull'isola di Guadalcanar. Si crede di sapere che truppe e materiali del nemico vengono concentrati in vista di un forte attacco contro un nostro aerodromo. Non sono più stati segnalati sbarchi di truppe dopo il 15 ottobre, ma è stato avvistato un importante concentramento di navi giapponesi nel settore di Buin Shortland ».

Da altre fonti nordamericane si apprende che quelle autorità militari riconoscono come le forze costituenti il presidio di Guadalcanar hanno assunto una posizione difensiva di fronte alla violenta azione dei giapponesi. Questi, che dispongono di molta artiglieria e si giovano dell'azione dell'arma aerea, stringono sempre più da vicino l'assedio al campo d'aviazione americano esistente nella isola.

Nel frattempo, ingenti forze navali nipponiche incrociano attorno all'arcipelago, impedendo l'afflusso dei rinforzi che gli americani vorrebbero inviare a Guadalcanar. Si dice che i nipponici siano riusciti a far sbarcare circa 20 mila uomini, fortemente armati. Il segretario di Stato alla marina, Knox, ha dichiarato che colà si sta svolgendo una lotta violenta il cui risultato è impossibile prevedere.

Un altro comunicato annuncia che gli americani devono attendersi perdite considerevoli e che per ora non si possono fornire particolari per non dare utili informazioni al nemico.

Da New York si apprende che i giapponesi stanno consolidando le loro posizioni sull'isola di Kiska, nel gruppo delle Aleutine. Infatti, come annuncia il Quartier generale delle truppe americane in Alaska, le truppe nipponiche sono occupate in lavori di costruzione di natura imprecisata nella baia di Gertrude, sulla costa sud dell'isola.

Ottanta miliardi di dollari spesi dagli Stati Uniti nel decorso anno finanziario

Buenos Aires, 19 ottobre.

Roosevelt ha informato il Congresso che le spese di guerra per l'anno fiscale terminato in luglio hanno assorbito settantaquattro miliardi di dollari, le spese di altra natura quattro miliardi, gli interessi del debito pubblico due miliardi, con un totale di 80 miliardi di dollari di spese pubbliche nel corrente anno fiscale.

Roosevelt ha pure informato il Congresso che durante l'esercizio finanziario, che scadrà il 30 giugno 1943, le spese di guerra ammonteranno a 74 miliardi di dollari.

Se si pensa che le spese preventivate in bilancio per il detto esercizio ammontano complessivamente a 80 miliardi e 44 milioni, si avrà una idea di quale entità sia il peso della guerra sul continente americano.

Se poi si raffrontano le spese di guerra dei vari bilanci della gestione presidenziale di Roosevelt, per il 1934 ammontavano a 570 milioni di dollari, per salire progressivamente a un miliardo nel 1938, a 6 miliardi e 301 milioni nel 1940, a 36 miliardi nel 1941 ed a 74 miliardi nel 1943 apparirà chiaro che le prospettive per il futuro sono tutt'altro che confortanti per i cittadini degli Stati Uniti.

Si ha inoltre da Washington che una Commissione mista di rappresentanti del Congresso e del Senato ha discusso ieri il progetto di legge fiscale che mira ad aumentare di otto milioni di dollari gli introiti dello Stato entro il 1942. La Commissione ha approvato una risoluzione di compromesso la cui disposizione principale consiste nella ritenuta del 5 per cento sui salari degli operai che guadagnano più di 12 dollari la settimana. E' stato previsto inoltre un comitato per lo studio di un progetto di risparmio obbligatorio. Infine alle deliberazioni prese dalla Commissione vanno aggiunte quelle relative alle nuove imposte previste in 65 milioni di dollari.

La R.A.F. sulla Francia

Quaranta morti e ottanta feriti tra la popolazione - Un ospedale e case operaie distrutti

Berna, 19 ottobre.

(S.). Il bombardamento su territorio francese fatto nella giornata di sabato dall'aeronautica britannica ha causato una quarantina di morti e ottanta feriti tra la popolazione. Due soli soldati tedeschi sono rimasti leggermente feriti. Un ospedale francese e numerose abitazioni operaie sono stati totalmente distrutti.

L'amnistia nel Ventennale nei giudizi della stampa del Reich

Generosità e severità del Regime - Esaltazione dell'opera del Fascismo e di Mussolini per la grandezza del popolo italiano

Berlino, 19 ottobre.

Tutta la stampa continua ad occuparsi, mettendolo in grande evidenza, dell'atto di clemenza sovrana con cui, su proposta del Duce è stata decretata in Italia una generosa amnistia.

La *Boersen Zeitung* ne ha dato notizia con un titolo su due colonne al centro della prima pagina, riferendo le parole di Mussolini per la proposta dell'amnistia e i particolari di essa. Il dispaccio del corrispondente, facendo eco a quanto è stato dichiarato a Roma, si inizia notando come questo sia il gesto con cui incominciano le celebrazioni per il ventennale della Marcia su Roma e come esso testimoni da una parte la generosità, e dall'altra la severità, non potendovi essere grazia per i disertori del fronte interno.

La *D.A.Z.*, che ha pure dato in prima pagina la notizia dell'amnistia, avverte che il popolo che vive con questa guerra una liberazione spirituale, saprà apprezzare la generosità del gesto compiuto dal Regime con l'amnistia. Al tempo stesso si riafferma che per gli speculatori e i traditori del popolo non vi può essere grazia, rimanendo essi esclusi dall'amnistia.

Questo punto è anche sottolineato dal *Voelkischer Beobachter* che riproduce in neretto il telegramma del suo corrispondente. L'organo nazionalsocialista mette in risalto la viva e favorevole eco suscitata dal provvedimento nella intera opinione pubblica italiana. Si ricorda fra l'altro, come anche per il primo decennale della Marcia su Roma, fosse stata emanata una amnistia.

Analogamente, pubblicano la notizia gli altri fogli berlinesi riportando largamente anche i commenti dei giornali italiani.

Alla prossima ricorrenza del ventennale dedica un articolo anche l'ebdomadario *Reichswart*. Le celebrazioni — esso scrive — che avrebbero dovuto culminare nella grande esposizione della civiltà romana ricadono nel pieno di una guerra che è la più grande di tutta la storia dell'umanità. Nel terzo anno di questa guerra, il popolo italiano tiene risolutamente testa ad un nemico superiore in [illegible] che si serve, ancora una volta, dell'infame arma dell'« assedio economico ».

A che attinge l'Italia di Mussolini queste energie? Esse derivano dai fattori morali politici ed economici che sono stati sviluppati nei 20 anni del Regime fascista. La parola d'ordine di Mussolini: « tutto nello Stato, niente fuori dello Stato, niente contro lo Stato è divenuta legge fondamentale della nuova Italia. Il popolo, che era stato un tempo il più individualista di Europa, si è educato all'autodisciplina conquistando così una potenza politica mai raggiunta in passato ». Il giornale esamina quindi in particolare l'opera di ricostruzione interna organizzata dal Fascismo in venti anni di regime e conclude constatando come la saldezza dell'Italia nella prova della guerra totalitaria testimoni della bontà di tale opera.

> **« Nessun perdono è ammissibile per coloro che, profittando delle particolari circostanze della guerra, abbiano svolto comunque un'attività delittuosa suscettibile di arrecare nocumento alla resistenza economica e morale della Nazione in armi, rendendosi in tal modo colpevoli del più grave crimine che un cittadino possa commettere verso il proprio Paese e verso i soldati che offrono in olocausto alla Patria la loro vita sui campi di battaglia ».**
>
> *(Dalla relazione al Re Imperatore sul decreto di amnistia e condono per il Ventennale).*

L'eco in Svizzera

Berna, 19 ottobre.

Tutta la stampa ha segnalato con rilievo le informazioni sul vasto provvedimento di amnistia e condono emanato in Italia. Le *Basler Nachrichten* hanno pubblicato un ampio riassunto rilevandone la grande importanza.

Rilievi svedesi

Stoccolma, 19 ottobre.

Lo *Stockholms Tidning* pubblica con grande evidenza la notizia che per celebrare il Ventennale della Marcia su Roma sarà concessa in Italia per volere del Duce un'amnistia della quale beneficieranno 42 mila condannati. Anche gli altri giornali svedesi mettono in rilievo il solenne atto di clemenza della Maestà del Re e Imperatore, sottolineando il significato del decreto reale di amnistia e condono.

Ventimila carcerati rimessi in libertà in Spagna

Madrid, 19 ottobre.

In conseguenza della legge che concede la libertà condizionale ai condannati per delitto di ribellione la cui pena non superi 14 anni ed 8 mesi, si calcola che circa 20 mila persone saranno rimesse in libertà.

Gli accaparratori ebrei aggravano la situazione in Palestina

Ankara, 19 ottobre.

I giornali pubblicano che in Palestina gli accaparratori e gli speculatori ebrei hanno molto aggravato la situazione alimentare aumentando il risentimento della popolazione araba verso l'elemento ebraico. A Gerusalemme ed a Tel Aviv sono avvenuti violenti tumulti davanti a diversi negozi.

Un messaggio di Churchill sulla possibilità di incursioni aeree

Berna, 19 ottobre.

(S.). Churchill in un messaggio che è stato letto durante una rivista di membri della difesa passiva a Wembley ha richiamato l'attenzione sulla possibilità di violente incursioni aeree tedesche. « Noi non possiamo sapere con certezza — dice il messaggio — il grado di violenza che i tedeschi potranno apportare nei loro attacchi. Può darsi che essi siano però abbastanza violenti e minacciosi per richiedere che la difesa passiva faccia uso di tutti i mezzi che possiede ». Il messaggio termina invitando tutti ad essere pronti.

3ª DEL CAMPIONATO DI CALCIO

Il Torino ottiene la prima clamorosa vittoria

Il Livorno solo al comando a pieno punteggio - Il Milano pareggia a Roma

I RISULTATI

A Firenze: Fiorentina-Vicenza 4-2.
A Roma: Roma-Milano 1-1.
A Genova: Genova-Venezia 5-1.
A Torino: Torino-Juventus 5-2.
A Livorno: Livorno-Liguria 3-1.
A Milano: Ambrosiana-Atalanta 1-0.
A Bari: Bari-Lazio 2-1.
A Trieste: Triestina-Bologna 0-0.

JUVENTUS-TORINO: al 24' di giuoco, su calcio d'angolo, Ferraris, di testa, segna il primo punto per i granata. Sentimenti IV, uscito di porta, non può tentare la parata; Foni e Parola hanno un attimo di ritardo sull'ala sinistra del Torino.

LE CLASSIFICHE

	Partite G.	V.	N.	P.	Reti F.	S.	P.ti
Livorno	3	3	0	0	7	3	6
Genova	3	2	1	0	12	4	5
Ambrosiana	3	2	1	0	3	1	5
Roma	3	2	1	0	4	2	5
Bari	3	2	0	1	4	3	4
Bologna	3	1	1	1	3	2	3
Fiorentina	3	1	1	1	6	5	3
Lazio	3	1	1	1	3	3	3
Milano	3	0	3	0	2	2	3
Triestina	3	0	3	0	2	2	3
Torino	3	1	0	2	6	5	2
Atalanta	3	1	0	2	2	3	2
Juventus	3	0	2	1	4	7	2
Venezia	3	0	1	2	3	8	1
Liguria	3	0	1	2	2	6	1
Vicenza	3	0	0	3	4	12	0

Marcatori: Conti, Michelini: 3 reti; Degano, Demaria, Koenig, Ispiro, Loick, Malnoir, Menti, Neri, Paolo, Piana, [redacted], Sentimenti III, Trevisan: 2 reti.

Triestina 0 - Bologna 0

Nicoli; Bellario, Smaila; Bancilin, Pasinati, Bailin; Tosolini, Dellipaola, Corgnoli, Mischer, Tagliasacchi. | Ferrari; Pagotto, Ricci; Marchese, Andreolo, Maiagoli; Biavati, Maiocchi, Perlotti, Sansone, Reguzzoni.

Arbitro: Cattolo. - Spett. 8500. - Inc. [redacted]

TRIESTE. — Partita molto dura, nella quale è prevalso il [redacted] dello stretto controllo fra [redacted] e uomo, [redacted] dalle pesantezze, da ambo le parti, di [illegible] al massimo il controllo del diretto avversario. Fra [illegible] della Triestina, la squadra del [redacted] non ha saputo meglio condurre questo genere di gara e Sirtuli ha avuto parlando anche la [illegible]. Al 13', su tiro di Marchese, il portiere triestino si è salvato nella prima [redacted] parata alla quale è seguita, specie nella ripresa, una serie spettacolare doppia a tiri di Biavati, Sansone e Maiocchi. La Triestina ha, dal canto suo, avuto parecchie occasioni per passare in vantaggio ma Dellipaola ha mancato per [redacted] una facile occasione verso il 30' del primo [redacted]; [redacted] per ben tre volte da Tagliasacchi nella ripresa.

Livorno 3 - Liguria 1

Amirelli; Del Bianco, Lovagnini; Tori, Capuccini, Ederich, Piana, Sics, Barcio, Miniati, Degano. | Venturini; Taber, Parma; Torlarolo, Pisano, Bandroni; Bonpiani, Turconi, Bonalda, Silvestrelli, D'Alconzo.

Arbitro: Nori. - Spett. 15.000 circa.

LIVORNO. — La gara, nonostante il netto [redacted], ha lasciato il pubblico insoddisfatto. I tre punti segnati dai livornesi non avevano, in alcuno dei casi, il crisma della potenza, del lavoro finale di un'azione ben congegnata e realizzata. Tre errori di Venturini su tre uscite senza criterio. Quel poco che il Livorno ha fatto, lo ha fatto durante il primo tempo, nella ripresa, pago del vistoso vantaggio, ha ceduto l'iniziativa terribilmente confusa dei liguri.

La partita si inizia veloce sui due campi; nei primi minuti all'11' e al 14', Amirelli si esibisce in due belle parate su tiri di Bonalda e Silvestrelli. Al 20' il Livorno segna: fuga di Piana che converge verso il centro e tira: Parma respinge corto mentre Venturini [redacted]. Palla a Barcio che infila a porta vuota. Al 36' la più bella azione livornese non viene sfruttata da Degano per un soffio. Al 42' seconda rete amaranto: passaggio di Degano a Barcio che evita l'uscita di Venturini e manda la palla a Piana il quale la spinge in rete. Nella ripresa, al 4', Sics infila la porta di Venturini. Al 17', su rigore, Silvestrelli segna per i liguri.

Torino - Juventus 5-2

In una spettacolosa cornice di folla, granata e bianconeri lottano accanitamente - "Sistema,, contro "sistema,, - Vana prevalenza juventina e risolutive puntate dell'attacco granata

TORINO: Cavalli; Cassano, Ferrini; Gallea, Ellena, Grezar; Menti, Loik, Gabetto, Mazzola, Ferraris.

JUVENTUS: Sentimenti IV; Foni, Varglien II; Depetrini, Parola, Locatelli; Bellini, Meazza, Lushta, Sentimenti III, Ventimiglia.

Barlassina. Spettatori 35.000. Incasso 350.000.

Un pomeriggio più estivo che autunnale. Cielo sereno, sole caldo, terreno in ottime condizioni. Ed attorno al campo, sul vasto anello di cemento, una cornice imponente di folla.

Del giuoco in genere, non della tecnica. Chè, in sè, la partita, vivace, veloce, interessante quanto si vuole, non è proprio stata un capolavoro stilistico. Come spettacolo tecnico non è riuscita a produrre gran chè. Dall'urto fra le due rivali torinesi è scaturito un bel combattimento, questo sì. L'antagonismo fra granata e bianconeri è vivo ed acuto, quest'anno come sempre, ed esso è riuscito a risvegliare un Torino che sonnecchiava parecchio. E' stato, questo ritrovamento di se stesso da parte della squadra che giuocava fuori casa — un mezzo-ritrovamento, sarebbe più preciso dire — il fatto più interessante della giornata, e quello che ha dato il tono ad un po' tutto l'incontro.

Intendiamoci, la Juventus ha dominato a lungo, ha mantenuto il giuoco per circa i due terzi del tempo nella metà campo avversaria. Ma non ha combinato nulla, assolutamente nulla. Dominio più sterile ed inconcludente, raramente fu visto. Dei due punti segnati, il secondo, caduto proprio al momento finale, è stato frutto di un «rigore» del tipo «consolazione». Ed il primo balzò fuori da un pallone sfuggito alla presa del portiere del Torino, ma derivò dalla unica azione d'attacco veramente encomiabile che sia stata inscenata dagli avanti della Juventus in tutti i novanta minuti di giuoco. Anche nei periodi di più nutrito attacco bianconero, non si aveva l'impressione che lo sforzo potesse [redacted] in punteggio. La Juventus attaccava, ma l'attenzione era attratta dal come il Torino faceva fronte all'offensiva o dal come reagiva.

Come fronteggiava l'offensiva avversaria, il Torino. Con un'arma che assomigliava molto da vicino al «sistema». «Sistema» contro «sistema», «Sistema» improvvisato, rabberciato, adottato a causa di circostanze, e per la circostanza. Dall'incontro fra due compagini che lo praticano imperfettamente, il giuoco, nel senso tecnico, ha fatto le spese, ha preso una allitterata nella schiena. Si distruggeva in qua, si distruggeva di là. Se la difesa bianconera è riuscita nel suo compito di guastatore molto meno della difesa granata, gli è perchè diverso è il valore dei due settori d'attacco che dovevano lasciarsi demolire. Quello della Juventus è tenue, evanescente, inconcludente: a parte qualche sprazzo personale di Lushta, svanisce sotto gli occhi mentre lo si esamina. Quello del Torino non fa ancora quanto dovrebbe fare — ben lontano — ma ha sostanza, ha contenuto intrinseco, ha capacità e possibilità: è bastato che i suoi componenti corressero un po' e si dessero un po' d'attorno, perchè il risultato prendesse la forma che ha preso e perchè la difesa che teoricamente doveva essere infrangibile, crollasse. La differenza è un po' tutta lì.

La Juventus ebbe per prima la possibilità di premere sull'avversario, il Torino ebbe la prima e la seconda occasione di segnare. Menti, da posizione simile a quella da cui doveva toccare il successo più tardi, sparava sopra il palo; Ferraris, poco dopo, lo imitava sparando più alto ancora. Poi veniva una interruzione inattesa: l'arbitro chiamava Foni, e, come capitano, lo invitava a mandare fuori del campo Borel, che, malgrado ogni diffida, esercitava dall'inizio abusivamente le funzioni di allenatore sulla linea del campo. E subito dopo, come per far dimenticare la piccineria e la irregolarità, l'interruzione rituale e solenne.

Il Torino ha segnato al 24° m. Angolo sulla destra tirato magistralmente da Menti. Testa di Ferraris che interviene di precisione, e palla in rete [redacted] che il portiere abbia potuto muoversi. Cinque minuti più tardi un nuovo punto granata, di manovra questo. Gabetto va a finire sulla destra ed allunga davanti a sè, a Loik, e Loik, a sua volta, allunga a Menti. La difesa è tagliata fuori, e Menti [illegible]

[illegible] *finito per essere la cosa meno importante di tutto l'incontro. Parate di Cavalli: quasi tutte su tiri da lontano: interventi di Cavalli, parecchi su accordi coi terzini, e parecchi altri, su mancati accordi con essi — e qui gli attaccanti juventini hanno peccato d'ingenuità a non approfittarne.*

Individualmente, il miglior comportamento da parte juventina è stato di Depetrini e di Locatelli come mole di lavoro, di Foni e di Lushta come intelligenza di giuoco. Meazza non s'è visto, come era logico, dopo una preparazione di tre giorni, per un uomo nelle sue condizioni. Da parte granata, passo lungo in avanti per tutto; l'attacco come velocità, fiato impegno. Dovrebbe essere la spinta morale che mancava. Specialmente per Mazzola, il migliore fra gli avanti. A posto Grezar. Buon difensore Ellena. Potente ed energico negli interventi [redacted], che aveva dei motivi personali per sfoderare ogni risorsa, nell'occasione.

Vittorio Pozzo

Ambrosiana 1 - Atalanta 0

Cabos; Boveili, Passalacqua; Battala, Olmi, Milani; Bo, Demaria, Baldini, Candiani, Rebuzzi. | Ceresoli; Mascoli, Gillardo; Tabanelli, Lamanna, Ghiandi; Randa... (Giambelli), Cassani (Gandolfi), Gè (Cassani), Orsi, (Giorgetti) (Gè).

Arbitro: Mazza. - Spett. 20.000.

MILANO. — Gioco tecnicamente mediocre con qualche sprazzo di virtuosismo individuale fra due squadre lanciate e combattive, ma troppo rabberciate. L'Ambrosiana ha prevalso nel primo tempo, segnando al 24' con Baldini in una azione di [illegible]. L'Atalanta nella ripresa ha attaccato di più dopo aver rimaneggiato la prima linea [redacted] dei suoi ultimi minuti anche Bolzani, senza per altro [redacted] a eguagliare il punteggio.

La [illegible] sorpresa all'Ambrosiana nel finale dell'incontro, allorchè Baldini è stato atterrato in area di rigore e poi tanti Baldini e Rebuzzi si sono ostacolati a vicenda su un centro di Rebuzzi. Poco prima un tiro di Cassani era stato deviato in corner dalla [illegible].

Fiorentina 4 - Vicenza 2

Griffanti; Bonagudi, Furiani; Valcareggi, Aranzolini, Poggi; Ponzo, Michelini, Bellaso, Gei, Sopp... | Romanini; Greardo, Riseri; Campana, Sengiolina, Alberi; Beggiato, Della Pupa, Quarantina, Rossi, Colaussi.

Arbitro: Bo... - Spett. 9000. - Inc. 71.000.

FIRENZE. — La Fiorentina nel primo tempo ha subito la supremazia avversaria e i vicentini in 14 minuti hanno segnato con Colaussi al 7' e con Quarantina al 14'. Ripresisi, ad accorciare le distanze al 34' con Michelini, i fiorentini si sono riprese a buona tendenza nel secondo tempo. La porta vicentina fu subito assediata e per 25 minuti, sia pure a sbalzi, violata grazie all'abilità difesa. Ponzo è poi passato al centro, sostituito subito dopo da Gei, mentre Bellaso ha assunto il ruolo di ala e Ponzo quello di interno sinistro. Le cose allora sono andate meglio. Ponzo ha segnato il pareggio al 20' su angolo e al 31' Gei ha ritornato il punto del vantaggio mentre Michelini marcava ancora al 44'.

Genova-Venezia 5-1

Lo squadrone rossoblu in splendide condizioni

Fiorenzoli; Torlano, Di Gennaro; Arbizzoni, Puppo, Sciantini; Alberti, Mazzafin?, Peretto?, Pace?, Loiacono... | Bolzi; Marchi, [redacted]; Gerlia, Alberto, Andrighetto; Neri, Trevisan, Valentino?, Bertoni?, Lirici?.

Arbitro: Scarpi. - Spett. 15.000. - Inc. 131.000.

GENOVA. — Partita velocissima per merito di entrambe le squadre. [illegible]

Tre importanti pareggi nel Torneo di Serie B

LA CLASSIFICA: Spezia, Cremonese, Napoli, p. 5; Brescia, Udinese, Padova 4; Fanfulla, Novara, Alessandria, Anconitana, Modena, Pisa, Palermo, Pro Patria 3; Savona 2; Mater 1; Siena, Pescara 0.

*Alessandria-Novara 0-0. — Malgrado il persistente martellare sotto la rete azzurra, l'attacco grigio non è riuscito superare l'estremo baluardo difensivo azzurro, che ha avuto nel portiere Rossi un guardiano spettacoloso. La sterilità dei due sistemi offensivi, che pure hanno lavorato con bravura e tenacia a metà campo, si osserva particolarmente in area di rigore nella mancanza o titubanza di un decisivo stoccatore. Arbitro Estebotto.

*Spezia-Savona 4-0. — Reti: Costanzo al 7'; Carapellese al 25'; Costanzo al 27' e al 37' della ripresa. Arbitro Gamba.

*Padova-Cremonese 0-0. — Arbitro Galeati.

*Brescia-Pisa 0-0.

*Napoli-Palermo 3-1. — Reti: Cadregari (N.) al 13'; Bazan (P.) al 29' del 1.o tempo; Verrina (N.) al 25'; Fabbro al 30' della ripresa. Arbitro Poggipollini.

*Modena-Pro Patria 0-0. — Reti: Pironi al 2'; Ostino al 28' del 1.o tempo. Arbitro Pelli.

*Anconitana-Pescara 2-1. — Reti: Romagnoli (P.) al 22' del 1.o tempo; Basti (A.) al 6'; Romani (A.) al 30' della ripresa.

*Fanfulla-Siena 5-3. — Reti: Callanni (F.) al 21' e al 30'; Biagiotti (S.) al 38'; Gallanti (F.) al 36' del 1.o tempo; Bandirali (F.) al 7'; Capra (F.) al 9'; Gallanti (F.) al 16'; Galbiati (F.) al 35'; Bandirali (F.) al 44'. Arbitro Zavattari.

La nazionale tedesca di calcio ha battuto la Svizzera per 5-3 in un incontro disputatosi a Berna. Alla gara hanno assistito trentacinquemila spettatori.

Palla ovale

Amatori - Rappr. Hannover 3-0

Berlino, 19 ottobre.

[illegible]

Pintone vince a Venezia la Maratona Internazionale

Venezia, 19 ottobre.

[illegible]

Bari 2 - Lazio 1

[illegible]

Arbitro: Carradi. - Spett. 12.000. - Inc. 30.000.

BARI. — [illegible]

La Serie C

GIRONE D: *Saronno-Vigevano 0-0; Redaelli-*Abbiategrasso 5-1; *Pavia-Varese 3-0; *Gallaratese-Vita 3-0; *Legnano-Pirelli 4-0; Varese-*Sperta 0-0. Ha riposato Domodossola.

GIRONE E: *Cuneo-Aosta 10-0; *Casale-Biellese 1-0; *Settimese-Cinzano 3-0; *Asti-Ivrea 3-1; *Acqui-Vercelli 2-1.

Roma-Milano 1-1

La squadra campione è mancata all'attacco

Masetti; Brunella, Acerbi; Donati, Mornese, Jacobazzi; Borsetti, Cappellini, Amadei, Coscia, Paolo. | Rossetti; Boniardi, Toti; Antonini, Gallo, Galimberti, Demarchi, Moretti, Cappello, Cortelli, Rosellini.

Arbitro: Scorzoni?. - Spett. 25.000. - Inc. 300.000.

ROMA. — [illegible] Attaccava subito il Milano (mancante di Boffi e di Todeschini, sostituiti da Moretti e da Gallo) e al 17' i rossoneri andavano in vantaggio. Autore della rete Cappello, con azione personalissima. Reazione della Roma — che perde [illegible] Borsetti al 16' in seguito a scontro fortuito con Toti; — al 18' pareggiano i campioni. L'azione ha origine da un calcio di punizione contro il Milano battuto da Acerbi e rimandato dal «muro» dei giocatori rossoneri; [illegible] e passaggio di Coscia a Paolo, che segna con un tiro fortissimo.

Nella ripresa Borsetti non può riprendere il suo posto e il gioco tende ad appesantirsi. [illegible] Al 35' Cappellini (reo di una [illegible] scorrettezza ai danni di Galimberti) è espulso dal campo.

Il Milano ha destato [illegible] impressione per l'ottimo comportamento del giovane centro-mediano Gallo [illegible] gioco brillante di Cappello al comando del quintetto di punta. La Roma ha giocato una [illegible]

Risultati vari

[illegible]

... il Trofeo: 1. Vanchi Unico, p. 35; 2. Beyer; 3. Duranti.

ROMA — Coppa Giro dei due «Lungo Tevere» (marcia su strada Km. 50): 1. Guglielmi (Bentegodi, Verona) in ore 4,33'42", media oraria Km. 10,996; 2. Crota, 4,39'24"; 3. Putilli; 4. Malaspina.

FIRENZE — Giro podistico a staffetta (Km. 12): 1. Dop. Ilerta (Firenze) in 38'16"4/10; 2. S. A. Bassi (Bergamo) 38'43"; 3. V. F. Napoli.

DOGLIANI — II Coppa delle Langhe (dil. I e II serie all.) Km. 80: 1. Trinchero Carlo (S. O. Vigor) ore 2,30"; 2. Beltramo D. (Ausonia) a ruota; 3. Fociat (Urat); 4. Zanotti (Lancia); 5. Massia (Vigor); 6. Zanoi (Gil Pinerolo) tutti con lo stesso tempo. La Coppa è stata assegnata alla S. O. Vigor.

ROMA — Coppa Alessandro Parisi (ciclismo, Km. 106): 1. Rosati Spartaco (A. S. Lazio) ore 2,33'3", media Km. 39,860; 2. Cecilia (A. S. Roma) a 04"; 3. De Paolis.

CREMA — Riunione al velodromo: Velocità dil.: 1. Degli Innocenti; 2. Bandiera - Indiv. allievi: 1. Bandiera; 2. Muscocchi - Mezzofondo: 1. Battaini, 50'3"; 2. Guerra, 50'9"; 3. Mutti; 4. Marini.

SAVONA — Coppa Falco (cicl. cat. dilettanti e allievi): 1. Barsino (Dop. Maggioni, Torino) Km. 80 in ore 2,23', media Km. 33; 2. Milani (D. F. Voronel) a 4'; 3. Diana; 4. Corsi; 5. Bossello.

APUANIA — [illegible]

NOTIZIARIO

[illegible]

La fondazione del Corpo di polizia celebrata nel suo [redacted] annuale

Inaugurazione del Sacrario dei funzionari e agenti caduti per la Patria

Roma, 19 ottobre.

La ricorrenza del 17° annuale della fondazione del Corpo di polizia è stata celebrata presso tutte le Questure del Regno con rito semplice e austero. I funzionari e gli agenti, riuniti presso le singole Questure hanno elevato il loro devoto pensiero al Re Imperatore e al Duce al quale la polizia italiana deve il suo rinnovamento e il suo potenziamento, ed hanno rivolto un cameratesco saluto alle gloriose forze armate che combattono su tutti i fronti per la grandezza della Patria. Hanno quindi inviato un reverente e commosso pensiero ai numerosi camerati del Corpo di polizia caduti in azione di guerra ed in servizio, vittime del dovere, alla memoria dei quali è stato inaugurato il Sacrario presso la scuola tecnica di polizia in Roma. Hanno infine riaffermato la loro fervente fede fascista e la loro incrollabile fiducia nella vittoria finale.

A Roma, il [redacted] di Stato per l'Interno ha inaugurato nella Scuola tecnica di polizia il Sacrario dedicato ai funzionari ed agenti di P. S. immolatisi per la grandezza della Patria e per l'adempimento del loro dovere. Ha benedetto il tempio l'ordinario militare mons. Arcivescovo Bartolomasi, mentre l'Ecc. Buffarini ha acceso la lampada votiva perenne del Sacrario stesso.

Al termine della inaugurazione del Sacrario gli allievi di P. S. del 28° corso, cui ha partecipato un reparto allievi croato, che ha seguito tutte le istruzioni del corso stesso, hanno prestato giuramento di rito, sfilando poi impeccabilmente a passo romano di parata.

Tra i numerosi Caduti della polizia, i cui nomi sono eternati in diciotto grandi lapidi murali, si contano fino ad oggi una Medaglia d'oro e moltissime d'argento e di bronzo al Valore militare, e fra queste quelle concesse ai Caduti del battaglione motociclistico che di recente ha operato [redacted] dipendenze di reparti dell'esercito.

L'arrivo a Roma di un gruppo di connazionali reduci dal Brasile

Roma, 19 ottobre.

Sono giunti a Roma, con treni speciali provenienti da Lisbona, l'ambasciatore Ugo Sola e i funzionari della R. Rappresentanza a Rio, nonchè due numerosi gruppi di connazionali residenti in Brasile.

Molta gente si era raccolta sotto la grande pensilina della stazione ad attenderli e quando il treno è entrato in stazione grida di saluto si sono levate dalla folla.

Dai finestrini i nuovi arrivati rispondevano alle accoglienze, poi hanno abbracciato gli amici, i congiunti, i conoscenti e hanno scambiato rapide impressioni e ricordi di viaggio. A riceverli c'erano anche alcuni funzionari del Ministero degli Esteri ed un gruppo di dirigenti della *Lati*, venuti a incontrare i colleghi giunti dal Brasile.

Usciti [redacted] piazzale Adolfo Hitler i connazionali sono saliti su numerosi torpedoni che li hanno accompagnati nei vari alberghi, ove saranno ospiti durante la loro permanenza a Roma.

Delle vicende brasiliane e del trattamento loro fatto laggiù essi preferiscono, almeno in questo momento, non parlare. Ma il loro silenzio è più eloquente di ogni parola. Ci dicono volentieri delle peripezie del viaggio, delle continue cordiali premure di cui sono stati oggetto da parte delle nostre autorità, della loro gioia di ritrovarsi in Italia e dell'ammirazione per le grandi realizzazioni del Regime che hanno trasformato non solo lo spirito ma il volto della Nazione.

«I piroscafi — dice uno [redacted] loro — che il Brasile [redacted] assegnato alla collettività italiana e a quella germanica per rimpatriare [redacted] cinque, senonchè [redacted] l'atto pratico uno di questi non ha potuto fin da principio prendere il mare perchè nell'impossibilità di navigare; ad un altro si son guastate le macchine e un terzo [redacted] afflitto [redacted] tante avarie ed è dovuto rientrare in bacino. I trasporti brasiliani [redacted] son ridotti a due navi; ciò spiega perchè la massa dei rimpatriandi si è dovuta dividere a scaglioni utilizzando i due piroscafi ogni volta che essi facevano ritorno a Li[redacted]. Il tragitto marittimo è durato 24 giorni senza incidenti di particolare rilievo».

Oggi alla Radio

PROGRAMMA «A» (Onde metri 263,2 - 283,3 - 368,6 - 491,8 - 559,7). - Ore 12,25: Dischi - 14,10: Le prime cinematografiche - 14,20: Orchestra - 17,35: Concerto - 19,45: «Le tre sorelle», quattro atti di Antonio Cecov - 22-23,30: [redacted] della canzone.

PROGRAMMA «B» (Onde metri 221,1 - 230,2 - 245,5 - 491,8 - 559,7). - Ore 12,15: Orchestra - 14,15: Musiche - 20,45: Concerto - 21,35: Nuova orchestra melodica - 22-23,30: Musica varia.

MEMENTO

Mercoledì 21 ottobre, ore 9, nella chiesa Parrocchiale della Crocetta verrà celebrato il funerale anniversario in suffragio della compianta MARIA FILIPELLO MAJOLA. La famiglia ringrazia quanti si univano nel ricordo e nella preghiera. 90370

Estratto istanza dichiarazione morte presunta

Il Tribunale di Torino con provvedimento 30 settembre 1942, [redacted] su istanza di Sima Laura in Varello e diretta a ottenere la dichiarazione di morte presunta del genitore [redacted] Pietro nato a Montecarlo nel 1882, già residente a Favria, ha ordinato le pubblicazioni di legge con invito a chiunque abbia notizie dello scomparso farle pervenire al detto Tribunale entro sei mesi dall'ultima pubblicazione.

Torino, 3 ottobre 1942.

Avv. Severo Morgando

Dopo IL SUCCESSO MONDIALE DE "L'ASSEDIO DELL'ALCAZAR" COPPA MUSSOLINI VENEZIA 1940
LA FILM BASSOLI PRESENTERÀ
BENGASI
DI A. GENINA
CON:
FOSCO GIACHETTI
MARIA DE TASNADY
AMEDEO NAZZARI
VIVI GIOI
COPPA MUSSOLINI VENEZIA 1942
I FATTI STORICI DI QUESTI FILM SONO RIGOROSAMENTE DOCUMENTATI; QUELLI UMANI, ISPIRATI DA EPISODI DI VITA REALMENTE VISSUTA
IL 23 OTTOBRE 1942 AI CINEMA
SABAUDO e CORSO

FISARMONICHE
BONTEMPI UBALDO
La migliore
La più economica
La più perfetta
VENDITA RATEALE
INSEGNAMENTO GRATUITO
NEGOZIO DI FIDUCIA
SAIR VIA XX SETTEMBRE 3

I doveri delle madri

Ogni madre ha il dovere di impiegare tutto il suo tempo come tutte le sue intelligenti energie a profitto dei figli; anche le letture materne devono ispirarsi a questo precetto. Ed ecco perchè la lettura più adatta è la Rivista «Mamme e Bimbi», alle madri dedicata per l'allevamento fisico e spirituale della prole.

Prezzo di vendita Lire 1,40 - *Prezzo d'abbonamento Lire* 15.—

INFORMITALIA
ISTITUTO NAZIONALE INFORMAZIONI
VIA P. DELMANO [redacted] - TORINO - TELEFONO 51024

Novellino

Malbrucco E una volta, si disse, bisognerà pur fare sazzera e coppino a quelli fuori di casa nostra, e allora si racconta del Duca di Malbrucco anglicagno, che poi sarebbe, per risalire all'insù nei ceppi di famiglia, l'antiavolo di questo Cirucillo nostro col quale oggi si combatte aria mare terra: un avaro che l'avarizia gli passava nella cruna d'ago della moglie tant'era sottile e torcigna. Basta, un giorno un uomo della campagna, tanto vanesio d'onori quant'era zeppo di piastre, gli va dinanzi e gli fa: Monsignore, se me lo date un posto alla corte di San Giacomo ch'io possa distinguermi dai villani e portar cappa e spada a Palazzo, queste son mille ghinee di buon conio e l'anima santa e pura di mio padre vi dice se io ne farò motto a persona viva. Rispose Malbrucco: — Dammene duemila, e raccontalo a chi ti talenta.

Sentinella scozzese E senti quello che arrivò una volta a una sentinella scozzese che il sergente la mise a fazione e gli disse: — Bada che non passi anima da questo capo di ponte o sei morto. La sentinella su e giù si mise a sculettare in sottana come una quaglia da una spalletta all'altra, e annusava l'aria come un segugio di buona punta, e aguzzava gli occhi come il basilisco africano, e rotolava la testa qua e là sopra sotto come un palio. Ma sul ponte passavano a talento cristiani e turchi, militari e borghesi, sciabole e mazze, scarpette e stivali a tromba come se il sergente invece che far da Cerbero gli avesse detto di far da cerimoniere. — O questo è il rispetto della consegna? —, scappò il sergente quando vide sul ponte il gran viavai. E la fazione scozzese: — Ma non m'avete detto ch'avessi a badar nemmeno un'anima passasse? Io v'assicuro che tutti quelli che son passati son fatti d'ossa dure e di libbre di carne e son più vivi di noi, e che per annusare e puntare ch'abbia fatto, d'anima nemmeno l'odore.

L'armatore di Portsmouth — E l'armatore di Portsmouth che cercava facchini e baiulari al suo servizio! Non ci resisteva nessuno, tant'era taccagno e sciutto e bigotto per l'amor di Dio a ogni volta di mese era costretto a mandare il bando per la terra che diceva: Chi vuol locarsi a lavoro, baiulario o facchino e gente d'altre fatiche, che sappia portar valige col timor del Signore e regger pesi colla santa fede di Cristo, si drizzi subito in Portsmouth all'indirizzo di questo bando, che gli saranno dati pane ceci bauli e buoni consigli per osservare la nostra santa religione.

La vedova di Lancaster E- c'era a Lancaster di Inghilterra una vedova, che l'aver perso marito da otto settimane, dopo dieci mesi di parletico e paralitico tutto, non le aveva mortificato il ruzzo, anzi, più acceso di prima, tanto che, nel timore di far troppi peccati di fortuna, si scelse a nuovo sposo un bel trivellone dei suoi tenimenti, alto e di cuore apposto. Di che fu poi sempre lodata dai puritani dei paesi suoi. Ma non dal pastore, che quando vennero gli sposi a stringersi davanti a Dio, non si trattenne dal dirle: — La mia vedova, e potevate almeno aspettare l'anno di pietà pei trapassati prima di rimettervi a ruzzare sul prato! — Ma quella, che s'era già fatta i conti in punta di dita, rispose pronta: — E che, padre pastore, non mi volete contare i dieci mesi di paralisi?

Il locatario di Dover Questo è l'altro bando del locatario di Dover, che la fortuna gli mandò morto un fratello anziano nell'Ohio d'America e tutte le terre e miniere passarono a lui, che intanto nella città dell'Isola s'era fatto di suo un campicello ben coltivato che gli rendeva agio e vita. Mise costui un bando di locazione, casa e orto, e attese le visite d'acquisto. Ma quando vennero alcuni compratori ch'egli guidava pel campo, videro costoro topi e sorche dovunque, che d'un'aiuola lisciata e pettinata avevan fatto brughiera e ceppo e così si disponevano a fare di tutto il resto del campo. — O questa! — dissero. — E che gusto ci avete a far patire tante fatiche vostre! E' un inganno a chi compra, no! — Bravi! — rispose il locatario — E voi non venivate coll'inganno a far vostro coi quattrini che avete rubato tanto lavoro che nessuno m'ha dato in prestito! Io vi rimetto il campo come l'ho trovato quando lo presi, e lavoratevelo a sudore, che è questa la giustizia di Dio.

Roberto Bartolozzi

DIZIONARIO

Testa a distanza Entro al Giardino Zoologico di Roma. Non mi sento di dir lo Zoo. Questi brachilogismi da civiltà meccanica hanno finito per comporre una specie di linguaggio nuovo, stradale e di sonorità onomatopeica accanto al francese, accanto al tedesco e, mi dicono, accanto al russo, ma poco si affanno con l'indole dell'italiano, che ha bisogno per rifulgere dell'intera sua forma e mal sopporta le mutilazioni, anche se fatte in nome della vita rapida e febbrile: a dire «cine», «foto» e simili, si fa sempre una figura un po' ridicola e da pagarelli. (Sono spiacente di usare anch'io questo orribile termine messo in giro dai giornali umoristici, ma esso tutta vis dell'immagine precisa e insostituibile dei personaggi di cui volevo parlare). Il Giardino Zoologico di Roma dà l'immagine perfetta del paradiso terrestre. Di sopra un folto di alberi bassotti, vedo il collo della giraffa dilungarsi e portare qua e là la testa piccolissima, tra le foglie di un albero più alto: più degno della statura di lei. Sabaot era uno sciattone. Il suo diluvio è stato appena un bucataccio e non ha fatto nullamente la pulizia che doveva. La terra è piena di animali antidiluviani: di animali scampati al diluvio. Uno di questi è il tacchino, un altro è la giraffa. La quale per sé è l'animale più singolare che io mi conosca. E più misterioso. Misteriosissimo poi è la testa della giraffa, minuscola in cima al collo infinito, adorna al sommo di due pennelli da barba, fornita, non certo a scopo alimentare, di una bocca che lavora lassù indipendentemente dal resto del corpo e «allabbra» le foglie per conto di un altro, e di occhi che non vedono, non guardano, ma [illegible] l'innocenza del mondo precedente il peccato. Segno del gran mistero della giraffa: è solo animale totalmente muto della creazione. Hanno preso la testa della sfinge a simbolo dell'enigma della vita: dovevano prendere la testa della giraffa, molto più enigmatica della sfinge e che per di più è un animale reale: un mammifero come voi e me. La testa piccolissima della giraffa in cima al lunghissimo collo: questa enigmatica testina che si sposta di qua e di là mentre la base del collo e il corpo sono immobili mi ricorda il microfono piantato in cima a una pertica mobile e lunga di cui nella lavorazione del film ci si serve per riprendere le voci delle masse; mi fornisce l'esempio della «testa a distanza». Ho sempre pensato, ho sempre desiderato una testa smontabile e indipendente dal busto: una testa che in cima a un braccio molto più lungo di quello di cui natura mi ha fornito, potessi mandare a fare delle ricerche negli scaffali più alti della libreria, mentre io mi sto seduto alla tavola a scrivere, o potessi lasciare in casa a occuparsi dei miei lavori, mentre io sono costretto a uscire per delle faccende il cui disbrigo non richiede la presenza della testa, come generalmente le pratiche correnti della vita. Questo mio desiderio del resto è legittimo e molto [illegible] di quanto può venir fatto di credere. La «testa a distanza» è stata portata da più personaggi e tutti egualmente illustri. San Dionigi fu condannato alla decollazione, ma dopo l'operazione non si perdé d'animo, andò a raccattare la testa che era rotolata per terra e già irradiava i raggi del martirio, se la prese sotto il braccio e se ne andò. Nel XXVIII canto dell'Inferno, Dante incontra Bertram dal Bornio che il «capo tronco tenea per le chiome - pesol con mano a guisa di lanterna: - e quel mirava noi, e dicea: Oh me! - di sé faceva a se stesso lucerna». E conviene anche ricordare che

[illegible]

finché:

[illegible]

Mastino Le parole sono suoni e segni che per convenzione esprimono le nostre idee e tutte assieme compongono il linguaggio. Impera sul linguaggio uno strano tabù che lo rende inviolabile e sacro. Dignità del linguaggio! Come se le parole non fossero nate in mezzo a noi e non fossero esse pure creazione dell'uomo. Tanto che c'è paura e ripugnanza a creare parole nuove; per certuni un sacro divieto addirittura, come di creare l'aria che respiriamo, la luce che vediamo. La quale paura Alfieri quanto a sé l'aveva in parte superata, e si creò alcune parole sue, derivandole è vero da radici che stanno nel vocabolario: questo venerabile erbario. James Joyce fece di meglio: creò delle parole del tutto nuove, del tutto sue; e Francesco Paolo Michetti, benché non si capisca perché sentisse siffatta necessità, fece di meglio ancora e si creò tutta una lingua sua che egli solo capiva e che dopo di lui nessuno capisce più, ché forse non è il caso di rammaricarci. Divertente è seguire il formarsi delle parole, dall'embrione alla forma definitiva; è altrettanto divertente «risalire il corso» di una parola, ritornare da quello che essa è a quello che essa era, soprattutto se in questo passaggio la parola ha cambiato significato. Mastino evoca l'idea di cane feroce, e una volta significava mansuetinus...

Alberto Savinio

Demografia tedesca in tempo di guerra

Le più aggiornate statistiche dimostrano intatta la volontà procreatrice del popolo germanico

Berlino, 19 ottobre.

Una delle prerogative dei popoli dell'Asse che più d'ogni altra fa misurare ai nostri nemici la loro irrimediabile inferiorità, è la vigoria del sangue, la rigeneratrice potenza delle masse.

Speranze di nemici

A disperdere le ansie suscitate nel cuore dei nostri nemici da questo ineguagliabile rigoglio demografico della nuova Europa non valgono certo i piani di una «sterilizzazione in massa del popolo tedesco» di cui ogni tanto si farnetica da parte britannica e nordamericana. Ecco perchè uno dei più velenosi organi che la propaganda anglosassone ancora riesce a coltivare sotto il manto della neutralità in una aiola del nostro continente, la *Weltwoche* di Zurigo, ha cercato di escogitare qualcosa di più impressionante per temperare gli effetti disastrosi che esercita sull'opinione pubblica nemica il convincimento che lo sviluppo demografico segna uno scarto crescente a favore della Germania. Scrive dunque la Weltwoche che la guerra, e più precisamente quella sul fronte orientale, provvede automaticamente a realizzare il fine di una sterilizzazione del Reich falciando il fiore della razza tedesca e togliendo così alla Germania la prerogativa di essere una nazione di giovani. Indipendentemente anche da una loro ipotetica vittoria militare, i nostri nemici sarebbero così sicuri di riconquistare tutte le posizioni perdute, dato che un paese senza gioventù non può avere alcun avvenire. A queste nefande speculazioni già Berlino ha dato una convincente *risposta*: gli ebrei della *Weltwoche* e i loro amici si affidino pure al futuro chè lo sviluppo degli avvenimenti militari dimostrerà loro come la Germania, malgrado gli inevitabili sacrifici di sangue che comporta per essa uno sforzo bellico così poderoso come quello impegnato contro il colosso sovietico, abbia sufficienti riserve non solo per condurre vittoriosamente a termine la lotta ma altresì per colmare domani i vuoti provocati dalla guerra nel suo organismo demografico.

Per demolire a fondo le argomentazioni nemiche — stabilite, come è quasi sempre costume dei discendenti dei rabula di Sion, su di una base pseudo scientifica — conviene tuttavia spingere più a fondo l'esame del problema tenendo presente come le ripercussioni della guerra sul fenomeno biologico della popolazione non si esauriscano in un aumento della partita passiva della mortalità, ma esercitino, ciò che soprattutto conta per il futuro, una influenza negativa sui due elementi attivi dello sviluppo demografico, matrimoni e nascite. Nel caso specifico della Germania il passato comporta una tremenda esperienza: i danni che la guerra mondiale ha recato dal punto di vista demobiologico alla Germania, si calcolano infatti per il periodo dal 1914 al '18 oltre che a due milioni di morti (caduti sul campo di battaglia e deceduti per ferite) e a quasi tre quarti di milione di vittime fra i non combattenti in conseguenza dell'affamamento del blocco, a un totale di 800 mila matrimoni e a ben tre milioni e mezzo di nascite in meno. Nel prolungarsi della guerra e nel conseguente permanere sotto le armi di grandi masse di uomini si potrebbe pertanto logicamente ravvisare anche questa volta per la Germania un motivo di legittima apprensione. Fortunatamente, come già è dato giudicare in base all'esperienza di tre anni di guerra, la situazione si presenta stavolta del tutto diversa dato che il rinvigorito sentimento razziale del popolo germanico riesce vittoriosamente a imporsi con la forza dell'istinto prolifico alla tendenza limitativa che si riscontra solitamente durante tutte le guerre. Dall'esame dei dati statistici fin qui raccolti in merito al numero dei matrimoni e delle nascite, si può così concludere che, a differenza del periodo 1914-18, la guerra attuale non ha finora recato alcun pregiudizio sensibile alla consistenza demografica del popolo tedesco. La creazione delle famiglie che costituiscono dal punto di vista biologico la cellula germinale della popolazione non è stata minimamente contratta dalla guerra, anzi, a quello che ci apprendono i dati pubblicati dall'Istituto statistico del Reich, è ancor più incrementata.

Matrimoni e nascite

Dal bilancio stabilito a fine giugno 1942, risulta che dall'inizio della guerra sono stati conclusi 330 mila matrimoni di più di quelli statisticamente prevedibili. (La differenza con il periodo della guerra mondiale appare in piena luce attraverso la constatazione che allora già a metà del 1917 vi era un *deficit* di 582 mila matrimoni in confronto alla frequenza normale prevedibile). Conviene aggiungere su questo argomento un altro rilievo, e cioè che i matrimoni attuali sono stati per la grande maggioranza conclusi tra elementi giovani, il che giustifica le previsioni di un conseguente considerevole incremento di nascite. Queste constatazioni sono tanto più interessanti in quanto ora per l'appunto sono entrati in linea di conto per essere in età di matrimonio le classi del 1915 al '19 la cui minore densità si riallaccia all'influenza negativa del periodo della guerra mondiale.

Se si esamina in dettaglio la curva dei matrimoni ci si deve convincere che essa ha sin qui mantenuto uno sviluppo pressochè analogo a quello del tempo di pace; come si afferma con giusto orgoglio nella pubblicazione ufficiale dell'anzidetto centro statistico germanico «è questa la più convincente manifestazione della calma e della serenità con cui il popolo tedesco non ostante i gravi pesi che la guerra gli impone sa affrontare i tempi». Persino la guerra contro i sovietici non ha fin qui comportato una contrazione degna di nota nel numero dei matrimoni. Nel 1941 sono stati infatti conclusi nel Reich esattamente altrettanti matrimoni quanti erano da aspettare in base alla frequenza normale e al numero degli uomini in età coniugabile. Anche nei primi sei mesi di quest'anno la frequenza dei matrimoni corrisponde all'andamento stagionale e alla media annuale statisticamente prevedibile.

In quanto alle nascite la curva statistica relativa al sviluppo anche essa durante i primi due anni e mezzo della guerra attuale così come la curva della frequenza in modo normalmente più favorevole che non durante la guerra mondiale. Allora la cifra delle nascite dimostrò fino dall'inizio una impressionante tendenza alla diminuzione che si andò successivamente aggravando così da totalizzarsi alla fine del conflitto nel *deficit* pauroso di tre milioni e mezzo di nascite in meno. Stavolta non ostante il logico declino nei periodi che sono seguiti a nove mesi di distanza dall'inizio delle diverse campagne di Polonia, di Occidente e all'inizio della campagna contro la Russia, si è sempre potuto constatare una forte ripresa del numero delle nascite corrispondente ai periodi di pause belliche che si sono avuti dopo il settembre 1939 e dopo il luglio 1940.

Vigore intatto di popolo

Questa constatazione è di importanza essenziale in quanto dimostra come la volontà procreatrice del popolo tedesco non abbia perduto nulla della sua forza durante la guerra confermando in tal modo l'intima fiducia nella vittoria e in un sicuro avvenire.

Nel 1940 il numero dei nati legittimi è stato, con 1.644.753, superiore sia pure di poco al totale del 1939 (1.633.725); nel 1941 il numero dei nati legittimi è stato di 106 mila in meno della cifra statistica prevedibile cioè 1 milione 538.000. La diminuzione della frequenza delle nascite legittime è pertanto appena del 7 per cento, il che dopo due anni di guerra è da considerarsi più che soddisfacente.

Guido Tonella

> «Il primo Ventennale del Regime fascista si compie mentre la Nazione è impegnata con inflessibile volontà di vittoria nella dura guerra liberatrice. Questa testimonia ancora una volta dell'eroismo dei nostri soldati e delle virtù inestinguibili di sacrificio e di patriottismo del popolo italiano».
>
> *(Dalla relazione al Re Imperatore sul decreto di amnistia e condono per il Ventennale).*

Gli 80 giorni di Oliver Lyttelton

Nella prima settimana di agosto sir Oliver Lyttelton, ministro inglese della produzione e membro del Gabinetto di guerra, pronunziò un discorso che concluse con queste parole: «Incominciano gli ottanta giorni decisivi della guerra, trascorsi i quali il suo corso entrerà in una nuova fase». Tre settimane or sono ritornò sul tema affermando: «degli ottanta giorni sessanta sono ormai trascorsi».

Gli ottanta giorni sono definitivamente passati, nessun mutamento è avvenuto: i russi subiscono duri colpi, le navi affondano nei sette mari, di secondo fronte nessuna traccia. Il pubblico inglese — informano i giornali di Londra — incominciano a domandarsi: «Che cosa significava l'oracolo di sir Oliver? Egli ha detto che trascorse dodici settimane si sarebbe entrati in una nuova fase di guerra, invece tutto continua come prima».

Gli inglesi sono rimasti delusi perchè di profezie sui giornali ed alla radio ne hanno lette od ascoltate molte dall'inizio del conflitto, ma sir Oliver Lyttelton è uno dei membri più influenti del Gabinetto di guerra e le sue parole sono state dette e ripetute. Che cosa voleva significare il suo preannunzio? Che infine sarebbe giunta l'ora dell'azione per gli anglosassoni? Così l'opinione pubblica interpretò le sue parole, invece ora legge, con stupore, che i militari sperano i prossimi mesi di potersi difendere dagli attacchi nemici in Egitto ed in India.

Sir Oliver Lyttelton, causa l'affare degli 80 giorni, viene giudicato non solo un mediocre ministro ma un infelice profeta.

ALLA "LOCANDA DEI TRE PICCIONI,,

Il "Papa,, della Vandea senza vescovi e senza chiese

Parigi, 19 ottobre.

— Volete vedere il «Papa»? Continuate diritto, imboccate a destra e vi troverete sulla piazza principale del paese. Ancora a destra troverete una locanda, la «Locanda dei tre piccioni»; entrate, al banco c'è un omarino robusto come un bufalo, il proprietario. Il «Papa» è lui.

Il contadino che ci parla così è il classico bifolco francese: viso indurito dalla vita all'aria aperta, sguardo diffidente, mani ricche di calli, mani informi e possenti di quelle che sciantano un uomo con un solo pugno. Egli ci osserva un poco prima di parlare come se temesse chissà quali colpi mancini ma alla fine scioglie la lingua e ci dà le informazioni richieste dopo essersi certamente detto in cuor suo che il «Papa» non poteva correre nessun rischio ricevendoci. Del resto non è la prima volta che dei giornalisti si spingono sino a Pienière-de-Courlay, nel cuore della Vandea, per vedere questo strano pontefice; e il risultato è sempre stato una pubblicità gratuita alla locanda e un aumento considerevole della cifra d'affari di essa alla fine della giornata. I «parigini» mangiano, bevono e spendono senza contare pur di avere delle notizie, pur di chiacchierare col «Papa»; e gli affari, si sa, son sempre gli affari soprattutto in tempi di magra e di forzata quaresima come gli attuali.

Il «Papa» è veramente l'individuo che ci hanno descritto. Sviluppato in larghezza più che in lunghezza, egli nulla ha di ieratico, pare impastato di terra e di pietra ma nel suo sguardo brilla il fuoco ardente e fisso dei figli della Vandea i cui antenati, al tempo della rivoluzione, pur di rimanere fedeli al trono e all'altare impugnarono le armi e si batterono per anni e anni come autentici leoni.

E qui, per forza di cose, apriamo una parentesi e ritorniamo indietro. Tutti ricorderanno che durante la rivoluzione francese la Chiesa si rifiutò di riconoscere il nuovo stato di cose subendo persecuzioni terribili. I preti che venivano riconosciuti dal potere erano unicamente quelli *assermentés*, cioè quelli che avevano prestato giuramento dinanzi alle autorità rivoluzionarie. Gli altri vivevano alla macchia, molti vennero barbaramente trucidati, solo nella Vandea essi osavano mostrarsi liberamente. I vandeani, come abbiamo già accennato, si erano difatti ribellati contro Parigi e avevano impugnato le armi per difendere la vecchia Francia, monarchica e cattolica.

La ventata rivoluzionaria passò. A uno a uno, Mirabeau, Danton, Robespierre, Barras scomparvero dal proscenio dove dopo il diciotto brumaio apparve in primo piano la grande figura di Bonaparte. L'ordine infine succedette al disordine. Capo civile e militare, Napoleone riorganizzò il paese sistemando la nuova realtà scaturita dalla tormenta rivoluzionaria; e naturalmente per prima cosa si preoccupò di risolvere la questione religiosa accordandosi col Vaticano. Nel 1801, egli firmò il noto Concordato tranquillizzando gli animi e consolidando il fronte interno. Ma era scritto che la Vandea non doveva restare tranquilla. Più cattolici del Papa, un numero rilevante dei suoi figli si rifiutarono di riconoscere il trattato e soprattutto certe disposizioni di esso. Essi vollero rimanere, e rimasero fedeli, in modo integrale alle antiche secolari tradizioni fondando una specie di setta scismatica battezzata la «Petite Eglise». Quali le caratteristiche di essa? Nessun dissenso sul piano teologico, solamente l'ostinata volontà di conservare gli usi religiosi in vigore prima della rivoluzione. I dissidenti osservavano, e osservano tuttora, un numero di feste e di obblighi superiori a quelli previsti dal Concordato. La loro quaresima, ad esempio, è di un rigore estremo. Durante i quaranta giorni di penitenza, essi si privano spontaneamente in modo assoluto di carne, il che attualmente coi tempi di restrizioni che corrono semplifica largamente la vita.

La «Piccola Chiesa» durante il secolo scorso ebbe effettivi numerosi. Essa raccolse adesioni in alcune provincie francesi, i suoi principali centri erano Cirière e Courlay. Ora come ora, queste due cittadine continuano ad essere le capitali dello scisma ma il numero dei fedeli è sceso in tutto fino a quattromila. E il loro «Papa» è l'albergatore che siamo andati a trovare, il *père Hénon* per la storia come lo chiamano familiarmente nel paese.

«A dire il vero — egli ci dichiara — la «Piccola Chiesa» non è uno scisma vero e proprio. Noi non nutriamo nessun sentimento ostile verso il Pontefice. Speriamo semplicemente che egli finisca coll'accorgersi degli errori commessi dalla Chiesa patteggiando colla rivoluzione e ritorni a prescrivere gli usi che noi abbiamo conservati nella loro purezza originale. Quanto alla dottrina, i dissidenti, tranne il battesimo, non ricorrono ai santi sacramenti. Per la prima comunione, i bambini, ad esempio, si vestono di bianco, si avvicinano all'altare ma non prendono l'ostia consacrata. E' quella che noi chiamiamo la «Comunione del desiderio».

«I fedeli sono attaccati in modo estremo alla loro fede. I servizi divini sono pochi e consistono in riunioni domenicali dove si canta in latino e in francese. Quando si procede a una sepoltura è permesso cantare l'uffizio dei morti».

Il «Papa» tace e noi approfittiamo della pausa per chiedergli di accordarci il permesso di visitare una delle chiese che dipendono da lui. La nostra richiesta visibilmente lo pone in imbarazzo, egli si gratta la cervice colle sue grosse mani di taverniere e finisce per dirci che la «Piccola Chiesa» non ha chiese vere e proprie.

«Fino a qualche anno addietro, la chiesa di Saint-Martin-des-Tilleuls fu nelle nostre mani. Ora, essa è ritornata cattolica ma noi abbiamo costruito in una casa del paese una cappella con tutti i segni del culto e ne abbiamo fatto un luogo di pellegrinaggio. I tempi sono duri».

«Avete molti vescovi?».

«Nessuno. I fedeli eleggono soltanto il capo supremo».

Malgrado il nostro desiderio, la intervista finisce con queste parole. I clienti affluiscono nella locanda e aspettano con impazienza di essere serviti. Il *père Hénon* mormora alcune parole di scusa, ci pianta, serve alcuni bicchieri di birra, ritorna verso di noi.

«I signori desiderano?».

«Vada per la birra».

Egli ci guarda di sottecchi visibilmente deluso, dopo tutte quelle chiacchiere si aspettava forse un'ordinazione più cospicua.

Fuori, al limitare della porta di entrata, i ragazzini, cresciuti anche loro, ci sbirciavano sempre diffidenti e curiosi. Il vento scaccia a frustate armenti di nuvole nel lugubre cielo vandeano.

Carmelo Puglionisi

CRONACA CITTADINA

Due conversazioni di guerra del giornalista Mario Appelius

Al "Rex,, davanti alle maestranze Fiat, al "Balbo,, al raduno dell'Istituto di Cultura Fascista - Tutte le autorità e gerarchie ed il sen. Agnelli presenti alla grande manifestazione

L'immensa folla acclama entusiasticamente al Duce

La ripresa delle «Mattinate Fiat» — che si svolgono, come è noto, sotto l'egida dell'Istituto di Cultura Fascista — ha richiamato un imponentissimo numero di operai e di impiegati, varia diecine di migliaia, nei cinema Rex, Corso, Ambrosio e Vittoria. In questi ultimi tre cinematografi hanno parlato — applauditissimi — i camerati avv. Motta, dott. Baroni e prof. Oggè. Al Rex era invitato a parlare, come già annunciammo, il giornalista Mario Appelius, del *Popolo d'Italia*, notissimo al pubblico anche quale commentatore dei fatti del giorno alla radio. All'ora fissata — 9,30 — la grande sala della nostra galleria era completamente gremita. Le due prime file, in galleria, erano occupate da legionari dei battaglioni «M» ospiti di Torino, i quali, prima che si iniziasse la conversazione, hanno cantato in coro il loro inno. Al Rex e poi più tardi al Balbo erano presenti tutte le autorità: il generale comandante dell'Armata, il Prefetto, il comandante di Corpo d'Armata, il Primo Presidente, il Procuratore generale, il Federale, il Podestà, il Rettore Magnifico, il Provveditore, l'Intendente, il Presidente del Tribunale e il Procuratore del Re, il vice Presidente della Provincia, il vice Questore. Larga era la rappresentanza di ufficiali generali e superiori: notiamo il Comandante della I Zona della M.V.S.N. con i consoli comandanti di Legione, il generale comandante della brigata CC. RR. e, pure dell'Arma, il ten. col. Visconti in rappresentanza del col. Scognamiglio. Il col. Cacciò rappresentava il comandante dell'Istituto Superiore di Guerra. Notiamo fra le personalità senatori, consiglieri nazionali, magistrati, ufficiali, professori, funzionari, gerarchie, donne fasciste con la Fiduciaria Provinciale, goliardi col Segretario del Guf. Pure presenti i Presidenti del Nastro Azzurro, degli Arditi, dei Combattenti, dei Bersaglieri, il presidente della «Dante», molti dirigenti sindacali, il Capo Ufficio Stampa della Fiat, i Fiduciari dell'Ass. della Scuola, i vice presidenti, consiglieri e ispettori dell'I. N. di C. F. Il Federale Ferretti era accompagnato dal vice Federale col. Canonica e dal Presidente dell'Istituto di Cultura Fascista prof. Avenati. Assisteva alla manifestazione il console generale di Germania, col dott. Piatte ed il comm. Müller del Gruppo nazionalsocialista del Piemonte.

Al Rex era presente, accompagnato dal prof. Vittorio Valletta, il senatore Agnelli, il quale ha ringraziato Mario Appelius di aver voluto portare alle maestranze Fiat l'espressione eloquente del suo fervido pensiero. Dopo il saluto al Re e al Duce ordinato da Franco Ferretti, l'oratore, salito sul palcoscenico, sul quale prestavano servizio d'onore tre militi del corpo giurato della Fiat, con bandiera, si è detto lieto di parlare agli uomini dell'industria torinese, roccaforte della produzione nazionale, alle maestranze del grande complesso cui spetta un compito di prima linea. La lotta che abbiamo impegnato è asperrima, ci impone durissimi sacrifici, ma la posta è la libertà e l'indipendenza del popolo italiano e noi vinceremo perchè rappresentiamo l'insurrezione di un mondo nuovo contro un mondo il quale ha già compiuto il suo ciclo. La vigorosa, martellante allocuzione del popolarissimo oratore è stata sottolineata nei punti salienti da scrosci di applausi e da vive approvazioni, come quando ha accennato all'incrollabile fermezza del popolo.

Ha quindi avuto luogo la consueta riunione domenicale dell'I.N.C.F. al Balbo. Oratore era lo stesso Appelius. Il teatro era così stipato che, già sin dalle ore 10 si erano dovute chiudere le porte al pubblico. Un altoparlante era installato all'ingresso, sicchè una vera folla si è andata a poco a poco radunando in piazza per udire la parola del giornalista-conferenziere. Dopo il saluto al Re e al Duce, l'oratore ha dichiarato subito — provocando un immediato applauso — che, dovendo parlare a piemontesi, non avrebbe fatto chiacchiere, ma sarebbe andato al sodo, dicendo anche, ove occorresse, nude e crude verità; e si è posto alcuni quesiti, cui è andato a mano a mano rispondendo nel corso della conversazione, e principalmente sei: perchè siamo entrati in guerra, perchè dobbiamo vincerla, perchè certissimamente la vinceremo, quale è la situazione industriale, quale la situazione alimentare, quando finirà la guerra. Noi abbiamo fatto la guerra perchè non ne potevamo fare a meno, perchè era meglio affrontare il nemico — che praticamente l'aveva scatenata — in una guerra imperiale nostra, con una idea nostra sulla punta delle baionette, anzichè subirla più tardi quando al nemico fosse piaciuto. Dobbiamo vincerla, perchè essa completa la nostra indipendenza, rappresenta l'ultima fase del Risorgimento, iniziato da Torino; e se non la vincessimo, la nostra Patria diventerebbe campo di battaglia degli imperialismi pluto-bolscevici. Certissimamente la vinceremo perchè è una guerra che si vincerà e si perderà non economicamente, come volevano gli avversari, ma militarmente e militarmente siamo i più forti, mentre economicamente le conquiste di vasti ricchissimi territori ci pongono al riparo d'ogni offensiva. La situazione industriale è soddisfacentissima, e migliorerà anche, grazie alle vittorie dell'Asse ed alle scorte che abbiamo potuto realizzare; ma il minimo indispensabile per vivere è assicurato, grazie soprattutto alla antiveggente politica dei Capi. La guerra finirà quando il nemico avrà piegato le ginocchia.

Il pubblico, appartenente a tutti i ceti sociali, ma intelligentissimo, onde era affollato il teatro, ha seguito con vivissima attenzione il discorso, interrompendolo spesso con applausi e salutandolo alla fine con una calorosa manifestazione di certezza nella vittoria e rinnovando qui — come già al «Rex» — ardentissime acclamazioni al Duce, invocato con irresistibile trasporto.

La Messa del Granatiere alla presenza delle massime autorità

Ieri mattina, alle 10, in corso Moncalieri, nel cortile della sede del Battaglione Granatieri, è stata celebrata dal cappellano De Amicis la Messa annuale in suffragio dei prodi granatieri caduti in combattimento. Era presente l'Ecc. il Prefetto. Sono intervenuti l'Ecc. il Comandante del Corpo d'Armata; il Federale che fu anch'egli un valoroso granatiere nella guerra d'A. O. e che è Comandante del Battaglione Torino dell'Arma; il Podestà, il colonnello Scognamiglio, Comandante della Legione Carabinieri; il rappresentante del Questore, e numerose personalità.

Le autorità vennero ricevute dal Comandante della Compagnia Neirotti, quindi ebbe luogo l'alzabandiera. Dopo la Messa al campo e le parole del cappellano De Amicis, fu eseguito l'ammainabandiera. Il saluto al Re e al Duce aprì e concluse la suggestiva cerimonia.

I Legionari «M» al Sacrario di Casa Littoria e all'Ossario dei Caduti

Le ferree formazioni del Reparto speciale di Milizia del Btg. «M» hanno sfilato ieri nelle prime ore del pomeriggio attraverso le vie cittadine per portarsi a rendere omaggio all'Ossario della Gran Madre di Dio, dapprima, e, quindi, al Sacrario di Casa Littoria. La folla festiva ha sostato al passaggio delle superbe schiere ammirandone la prestanza e facendole segno a calorose manifestazioni di entusiasmo e simpatia. I Legionari, in mattinata, avevano ascoltato la conversazione che il camerata Appelius aveva tenuto per incarico dell'Istituto di Cultura Fascista.

Nel pomeriggio, come si è detto, le formazioni si sono recate, alle sedici, alla Gran Madre di Dio, dove è stata deposta una corona d'alloro all'Ossario. Eguale cerimonia ha avuto luogo quindi nel Sacrario dei Caduti Fascisti a Casa Littoria. Il vice Federale Marchi ha quindi ricevuto i militi che hanno deposto un'altra corona d'alloro nel Sacrario sostando in reverente omaggio. Nel cortile, ha poi parlato ai valorosi il vice Federale che ha loro porto il cameratesco saluto delle Camicie Nere torinesi inneggiando alla sicura vittoria.

Nella mattinata i Legionari «M» hanno visitato la Fiat Mirafiori.

In memoria del glorioso Caduto Sottotenente Mario Ascheris

Domani martedì, alle ore 8,30, verrà celebrata, nella chiesa di San Dalmazzo in via delle Orfane, una funzione in suffragio del glorioso sottotenente Mario Ascheris, caduto da valoroso sul fronte russo del Don il 1° settembre scorso.

Il Federale tiene a rapporto il Fascio di Chieri

Il Segretario Federale, accompagnato dal vice-Federale Gìai si è recato a Chieri, e nella piazza Umberto I ha tenuto il Rapporto del Fascio presente, con tutte le organizzazioni del Partito la popolazione che nell'occasione ha riconfermato con ardenti acclamazioni al Duce la sicura fede fascista e la certezza nella Vittoria.

A ricevere il Gerarca erano il Podestà camerata Quarà, l'ispettore di Zona e Segretario del Fascio Zanolo e la Fiduciaria provinciale dei Fasci femminili. Dopo il saluto al Duce il camerata Zanolo ha fatto una chiara relazione dell'attività svolta da quel Fascio in tutti i settori e particolarmente in quello dell'assistenza alle famiglie dei combattenti.

Il Segretario ha concluso rievocando i nove gloriosi figli che Chieri ha dato per la grandezza della Patria per la Vittoria delle nostre armi. All'appello dei nove Caduti, dalla piazza si è levato potente, altissimo il grido di «presente!».

Il Federale si è compiaciuto dell'attività svolta da quel Fascio, del valore dei combattenti chieresi che unitamente ai combattenti del Piemonte e di tutte le regioni d'Italia, tengono alta la tradizione di patriottismo e di eroismo del soldato italiano. Ha riconfermato fra ripetute acclamazioni che nell'ora attuale tutti debbono sentirsi combattenti per cooperare alla Vittoria.

Il Gerarca si è poi intrattenuto cordialmente con i congiunti dei Caduti interessandosi alle loro condizioni famigliari, quindi si è recato alla sede del Fascio dove ha inaugurato i nuovi locali della Associazione combattenti. Salito al piano superiore ha presieduto allo scambio delle consegne fra il camerata Zanolo, che rimane ispettore di zona, ed il nuovo Segretario del Fascio: lo squadrista Chiosso, ha impartito particolari direttive suggerite dall'ora attuale, e si è cameratescamente intrattenuto con gli squadristi presenti alla cerimonia. L'ultima visita è stata alla sede del Dopolavoro.

A Casa Littoria

La premiazione dei coltivatori degli orti di guerra

Il Segretario Federale ha presenziato ieri mattina, nella palestra di Casa Littoria, alla premiazione del concorso fra i coltivatori degli «Orti di guerra», organizzato dal Dopolavoro Provinciale.

Il Federale, con il quale erano il vice Federale Canonica, il Podestà e tutti i rappresentanti delle autorità cittadine, ha rivolto ai premiati parole di plauso mettendo in evidenza l'importanza delle coltivazioni del genere di quelle segnalate e premiate. Gli orti di guerra, ha detto Ferretti, sono una delle infinite attività proficue, i cui risultati concorrono anche con la loro modesta apparenza, al conseguimento della vittoria finale.

Fra i premiati era pure il console Graziali, venuto personalmente a ritirare il premio speciale assegnato al Comando della Legione della Milizia Ferroviaria per la magnifica attività svolta nelle coltivazioni di guerra, di cui, a suo tempo, si è parlato diffusamente su queste colonne. Sono seguiti, poi, sulla pedana, a ritirare il premio dall'ispettore del Dopolavoro provinciale camerata Nasi, tutti i presidenti del Dopolavoro premiati, i direttori di alcune scuole e i numerosissimi privati. La cura con la quale hanno coltivato il loro orto è stata ieri segnalata e premiata.

STATO CIVILE

18 Ottobre 1942-XX.

[illegible]

Seguendo la Cronaca

PELLICCERIA RAFFALDI
Nuovo negozio in via Garibaldi 17
Pellicce pronte - moderne - esclusive
Prezzi convenientissimi.

F. BISACCO - Mobili
Ambientazioni.
Via Torricelli 53 - Telef. 31-008.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO (Comp. De Filippo): ore 21,15: «Ma c'è papà» di P. e T. De Filippo.
ALFIERI: 21,15 Dolri «Sogniamo insieme».
MAFFEI: 17 e 21,30: Riv. «E' tornata primavera» 14 quadri di Macario.

Spettacoli cinematografici

SABAUDO: «La vita continua» con J. Delubac, Annie Vernay, Luguet.
VITTORIA: Alfa Tau (Squali d'acciaio) Regia di Francesco De Robertis.
AMBROSIO: La danzatrice del Mogador (Haakon Westergreen, A. Ericson).
CORSO: «Tre ragazze viennesi» Carola Höhn, Lucie Englisch, E. Meyendorf.
AUGUSTUS: «Appuntamento alle 6» Doc. Luce: Disfatta inglese a Dieppe
BALBO: «Avanti, c'è posto!...» (Fabrizi, A. Benetti, Checchi, Rizzolo). F. pr.: «La vita di guerra dei sommergibili»
IDEAL: «La buona lavandaia» (Gravey) e Comp. rivista Vanni e Romigioli.
STATUTO: «La Venere cieca» con Viviane Romance, George Flament.
NAZIONALE: «Le due orfanelle».
DORIA: «L'allegro duca» Alerme.
TORINO: «Il vagabondo della steppa».
ALPI: «Le due orfanelle» Valli-Denis.
MAFFEI: «Bedonaluna» e riv. «E' tornata la primavera» 14 quadri di Macario.
MASSIMO: «Una casa in paradiso».
ELISEO: «Ballerine intorno al mondo»
COLOSSEO: «Arrivano i gangsters».
C. ALBERTO: Una volta alla settimana.
FORTINO: «Uomini e lupi» e Varietà.
PALERMO: «Il bandito».
OLIMPIA: «Appello alla vita» Frances
PIEMONTE: «Cuor di regina» Lebander.
ESPERIA: «Sono innocente!».
IMPERIALE: «Armonie di giovinezza».
VINZAGLIO: «100.000 dollari» Nazzari
ITALIANO: «La reggia sul fiume».
ROMANO: «Elisabetta d'Ungheria».
PRINCIPE: «Il giocatore» (ore 16).
SAVOIA: «Brillano le stelle» La Jana.
SMERALDO: «Baruffe d'amore» e Ca Viviana Duci con gli 8 Alberti.
REX: «Angelo del male» (Jean Gabin, S. Simon). Vietato minori 16 anni.

Prossimamente al REX
LILIA SILVI e A. NAZZARI
ne LA BISBETICA DOMATA
nuova grande interpretazione dei due trionfatori di Scampolo. Nel nuovo film — ricco di situazioni comiche, contrasti piacevoli, riflessi burleschi — la Silvi e il Nazzari danno la piena misura del loro felice temperamento artistico e della forza comunicativa dei personaggi che creano.

Continuano con un successo impressionante le repliche al REX del film
Angelo del male, nell'interpretazione allucinata e potentemente suggestiva di *Jean Gabin* e *Simone Simon*.
Vertiginose inquadrature in un fulmineo mondo ferroviario.

Domani NOI VIVI al VITTORIA e all'AMBROSIO con la VALLI, GIACHETTI, BRAZZI
E' la grande tragedia russa rivissuta attraverso un patetico tormentoso romanzo, che è stato letto con infinita pietà per tutto un popolo sconvolto e straziato da una bufera infernale. E' un carico di umanità dolorosa che passa, ma sulla spaventosa sventura aleggia per sempre uno spirito di dolcezza, d'amore e di sacrificio, per cui, nonostante tutto, si rinnova in noi la fiducia per l'avvenire dell'umanità.

LA VITA CONTINUA
Intrigo poliziesco di misteriosa attrattiva, svolto con sorprendente logica investigatrice attraverso un'azione emozionante, interpretata da
Jacqueline Delubac - Annie Vernay
André Luguet - Sylvie Bataille
Un'esclusività «Tirrenia» presentata oggi al Cinema Teatro Sabaudo.

TRE RAGAZZE VIENNESI
Tre demonietti in gonnella, tre avventure romantiche e sentimentali, tre protagoniste adorabili:
CAROLA HÖHN - LUCIE ENGLISCH
Elsa von Meyendorf
in un film di produzione «Itala» che la «Generalcine» presenta oggi al Corso.

NAZIONALE: «Le due orfanelle»
«fuori classe» della stagione con *Alida Valli, Maria Denis, O. Valenti.*

Cinema DORIA
Un film comicissimo in seconda visione per Torino:
L'ALLEGRO DUCA
con Alerme e Lucien Baroux.

COMUNE DI TORINO

18 Ottobre 1942-XX

NATI	32
MORTI	11
MATRIMONI	—

— E' tanto brava e buona... peccato che abbia un difetto: esagera sempre in qualsiasi cosa...
— Lo dici tu. Prova un po' a domandarle l'età!...

— Come potete affermare che mia figlia non ha una bella voce? Per vostra regola, caro direttore, mia figlia è uscita dalla Reale Accademia di canto!
— Capisco!... E' stata una vera imprudenza lasciarla uscire!

LEI: — Ma tu credi che io possa portare questa pelle di volpe fino alla morte?
LUI: — Perchè no? Le volpi, almeno la portano!

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Lunedì 19 Ottobre 1942 - Anno XX - Num. 249

Certezza della vittoria tedesca

La guerra all'est e il blocco in un discorso del dott. Göbbels

"Se noi organizzeremo i territori conquistati, il tempo lavorerà per noi,, - L'indebolimento dei Sovieti e i bombardamenti della Raf

Monaco, 19 ottobre.

In occasione di una grande adunata di popolo, davanti alla «Feldherrnhalle», il dottor Goebbels ha pronunciato, oggi, un discorso nel quale ha detto, fra l'altro: «Se noi vinceremo la lotta in cui siamo impegnati, tutte le possibilità di vita ci saranno offerte. Se perdessimo, perderemmo anche ogni diritto ad avere una storia nazionale. Noi vogliamo che, con questa guerra, sia cambiato il tenore di vita medio del nostro popolo, di sorta che il popolo germanico possa beneficiare delle ricchezze del mondo. Fino ad ora, dal punto di vista nazionale, noi avevamo combattuto per far valere dei principii. Ma stavolta sono in gioco cose più importanti che si chiamano carbone, ferro, petrolio e soprattutto grano, per dare il pane quotidiano al nostro popolo».

I successi all'est

L'oratore ha poi esaminato la situazione in modo particolareggiato ed ha confutato le argomentazioni degli avversari secondo cui la Germania non realizzerà più progressi. «All'Est — egli ha detto — abbiamo conquistato territori vasti come la Germania, la Francia e l'Inghilterra prese insieme. Ma noi non abbiamo conquistato solo per possederli noi, li conquistiamo per organizzarli a nostro vantaggio».

Goebbels ha spiegato che gli obiettivi che la Germania si era posti all'Est vengono raggiunti, poco per volta. Anzitutto, era necessario eliminare il pericolo bolscevico che minacciava la Germania con la forza offensiva della Russia armata. Quest'obiettivo è già stato raggiunto. In secondo luogo, era necessario garantire la sicurezza della vita nazionale della Germania. Quest'obiettivo è pure stato raggiunto. «Nessuno vorrà asserire — ha esclamato l'oratore — che le forze armate bolsceviche potranno essere nuovamente in grado di minacciare i confini del Reich!».

Esaminando poi l'argomentazione nemica secondo cui la Germania perderà la guerra perchè perde tempo, l'oratore ha detto: «Il tempo lavora solamente contro chi non ha territori e materie prime. Se noi utilizziamo il tempo per organizzare i territori conquistati, il tempo non lavorerà contro di noi, ma per noi. Oggi noi non siamo più i bloccati, ma quelli che bloccano».

Goebbels ha proseguito dicendo che la Gran Bretagna non sarà in grado di costituire un secondo fronte per una ragione fra le tante: la mancanza del necessario tonnellaggio. Egli ha quindi fatto dell'ironia sulle affermazioni degli americani, i quali pretendono che i loro cantieri costruiscano un vapore di 10.000 tonnellate in 10 giorni. «Aspettiamo ora il momento — ha detto il Ministro — in cui, negli Stati Uniti, un vapore di 10.000 tonnellate nascerà il momento stesso in cui sarà ordinato».

I bombardamenti aerei

Passando ad esaminare la questione dei bombardamenti aerei, Goebbels ha dichiarato formalmente che sono stati gli inglesi a cominciare, con l'attacco compiuto, nel gennaio del 1940, contro la indifesa popolazione di Sylt. «E' da bambini — egli ha proseguito — credere che la Gran Bretagna possa vulnerare in modo decisivo il potenziale bellico germanico, continuando nei terroristici attacchi dall'aria. Coi loro bombardamenti, gli inglesi cercano unicamente di scuotere il morale della nostra popolazione. Ed è una bella impudenza quella di asserire che gli inglesi hanno potuto sopportare attacchi del genere, mentre i nostri nervi non sono solidi abbastanza. Nessun tedesco lo crede. Il nostro popolo la spunterà anche contro gli attacchi aerei».

Goebbels si è poi chiesto perchè la Germania non compia attacchi di rappresaglia di nessun genere ed ha risposto facendo osservare che gran parte dei bombardieri sono necessari, in modo più urgente, a Stalingrado e nel Caucaso, sul Volga e in Egitto. Non è quindi il caso di dividere le forze per fare il gioco degli inglesi. «La guerra — ha concluso il Ministro — sarà vinta da colui che, solo, avrà saputo concentrare le sue energie su quelli che erano i vari centri di gravità della lotta».

Truppe giapponesi sbarcano in un'isola delle Salomone. (Foto Transocean).

Criminale piano di guerra anglosassone

Gli operai e le loro famiglie bersaglio preferito dei bombardamenti

Impotente a colpire gli obiettivi militari l'aviazione nemica si propone la distruzione delle case dei lavoratori

Berlino, 19 ottobre.

In un rivista di carattere ufficiale, che serve all'istruzione delle truppe statunitensi dislocate nell'Irlanda del Nord e nell'isola Britannica, il comandante in capo delle forze aeree nord-americane in Europa, generale Ira Eaker, ha pubblicato un articolo in cui si espone per quali motivi alle potenze anglosassoni convenga bombardare la popolazione civile del Reich, e più particolarmente gli operai e le loro famiglie.

E' interessante rilevare come questo cinico rappresentante del gangsterismo militare nord-americano prenda le mosse dalla riconosciuta incapacità delle aviazioni alleate a colpire con successo degli obiettivi bellici in Germania, per dedurne che l'unica possibilità resti pertanto quella di un sistematico massacro dei lavoratori tedeschi e delle loro famiglie.

L'articolo del generale Ira Eaker dice testualmente: «L'annientamento del nemico per mezzo di un'azione aerea è possibile sotto diverse forme. Se si distruggono le fabbriche di aeroplani del nemico, si sterilizza praticamente la sua aviazione. Col distruggere le sue fabbriche di munizioni e i suoi gangli ferroviari, si possono paralizzare le sue Armate. Con la distruzione dei cantieri navali si può inoltre impedire al nemico di costruire dei sottomarini. Vi sono però degli obiettivi, come le fabbriche sotterranee e le officine-fortezze degli *U-boot* che sfuggono all'azione aerea. Il problema però tuttavia potrebbe essere risolto in un altro modo. Tutto ciò che viene prodotto sotto terra deve in definitiva essere trasferito alla superficie del suolo per essere distribuito. A ciò si aggiunga che gli operai tedeschi hanno bisogno di case in cui abitare e di impianti pubblici di ogni sorta per poter vivere. Sono questi degli obiettivi particolarmente sensibili a forti attacchi aerei. Nessun uomo può infatti lavorare sotto terra con tranquillità e fiducia se sa che durante la sua assenza la sua casa può essere distrutta e la sua famiglia annientata».

Fin qui il nominato Ira Eaker, generale made in U.S.A. Nel baraccone degli orrori che ha fin qui riunito i diversi campioni del mondo anglosassone che si proclamano difensori della democrazia e dell'umanità, si sono potute passare in rassegna già molte belle di emerite canaglie; nessuna però, ancora, che portasse così evidenti le stigmate della criminalità come questo esemplare dei neo-riformatori d'oltre oceano. Se si riavvicinano queste sue parole con le precedenti ammissioni fatte dal famigerato maggiore Stewart, braccio destro del maresciallo dell'aria britannico, sir Harris, circa la ripresa dei bombardamenti delle città tedesche all'inizio della primavera scorsa, si deve concludere che a Londra e a Washington la questione degli attacchi contro le popolazioni civili è considerata ormai alla stregua di un normale mezzo di guerra, anzi il solo a cui convenga ricorrere dopo che ci si è potuti convincere come all'aviazione alleata non sia possibile nessun bombardamento di obiettivi militari, tale da indebolire seriamente la forza bellica della Germania.

«Il piano nemico — nota nel *Montag* il dott. Otto Kriegk con parole frementi di santa indignazione — si fonda sulla speranza di sconvolgere la tranquillità dei nostri lavoratori col metterli in ansia durante le ore di lavoro notturno circa la sorte delle case dove riposano le loro donne e i loro bambini. Consci di una irrimediabile inferiorità militare nella guerra contro la nostra «Wehrmacht», non ci si perita pertanto di progettare e di proclamare anzi apertamente l'offensiva contro la popolazione civile. Uno dei tanti criminali guerrafondai anglo-americani che una buona volta dovranno pur rispondere delle iniquità da essi ordinate, ha parlato chiaramente. Il popolo tedesco — il generale Ira Eaker può esserne sicuro — non dimenticherà questa cinica dichiarazione».

G. T.

Gli sbarchi americani nella Repubblica di Liberia

I moventi di Washington nei rilievi della stampa spagnola

Madrid, 19 ottobre.

I nuovi sbarchi di truppe statunitensi sulla costa dell'Africa occidentale e, in modo particolare, l'arrivo di truppe americane sul territorio della repubblica negra di Liberia, sono seguiti con profonda attenzione dall'opinione pubblica spagnola, non meno che dagli osservatori politici.

In questo lavorio degli anglo-americani si vede l'evidente intenzione di estendere ulteriormente il conflitto. D'altra parte, il fatto che i convogli provenienti dall'America corrono enormi rischi, sia nell'Artide, sia nell'Atlantico settentrionale e nel Mediterraneo, può aver costretto gli Stati Uniti a tentare la rotta Brasile-Africa occidentale, sebbene i recenti eventi abbiano dimostrato che anche su questa rotta i sommergibili nemici possono svolgere la loro micidiale attività.

L'attenzione con cui la Spagna segue l'evoluzione degli avvenimenti in quella parte del globo, si spiega anche col fatto che essa ha possedimenti nell'Africa settentrionale e nord-occidentale.

Il madrileno *A.B.C.* osserva che i recenti sbarchi di truppe americane nella Liberia richiamano alla mente, come forse negli Stati Uniti non si vorrebbe, il Presidente Monroe e la sua famosa dottrina.

Il giornale si occupa, poi, del cosidetto «problema di Dakar» e fa osservare che, se ci si limita a considerazioni di ordine strategico, appare evidente che gli anglo-americani non hanno un bisogno assoluto di Dakar, in quanto Freetown dista dalla base brasiliana di Natal quanto il porto coloniale francese, e, d'altra parte, gli anglosassoni hanno una loro ottima base a Bathurst, a 200 chilometri da Dakar.

Un commento tedesco

Berlino, 19 ottobre.

Commentando l'occupazione della Liberia da parte delle truppe americane la stampa berlinese si limita a constatare che la sorte toccata alla piccola repubblica africana è uguale a quella che in omaggio agli immortali principi democratici ed alle clausole impegnative della carta atlantica è già toccata all'Islanda, all'Irak e all'Iran. D'altro canto è evidente che a Roosevelt seriamente preoccupato della guerra che i sottomarini dell'Asse conducono con implacabile efficacia contro la marina mercantile e da guerra anglo-sassone distruggendo sistematicamente e con ritmo ognor crescente il residuo tonnellaggio a disposizione degli anglo-americani, premeva di reagire in qualche modo alla serie delle vittorie conseguite dall'Asse riportando a buon mercato un surrogato di successo con l'occupare un minuscolo paese.

La morte del Cardinale Leme

Arcivescovo di Rio de Janeiro

Buenos Aires, 19 ottobre.

Si apprende che il Cardinale Sebastiano Leme, arcivescovo di Rio de Janeiro, è deceduto alle ore 15 di ieri nella capitale brasiliana.

Il cardinale Sebastiano Leme da Silveira Cintra era nato a Spirito Santo el Pinial il 20 gennaio 1882. Era stato creato cardinale da Pio XI nel Concistoro del 30 luglio del 1930.

I moti per l'indipendenza dell'India

Conflitti nel Bengala fra truppe inglesi e ribelli

Intensificata attività delle bande delle "camicie scarlatte,, nei territori del nord-ovest dell'India

Bangkok, 19 ottobre.

Le notizie giunte dall'India recano che l'attività delle bande di «camicie scarlatte» nei territori del nord-ovest si va intensificando e che le forze inglesi sono state battute in numerosi scontri. Le fiere e bellicose tribù mussulmane hanno risposto con entusiasmo all'appello di Bidur Chaffar Kan, e migliaia di uomini accorrono sotto le sue bandiere.

Grandi fuochi di guerra ardono nottetempo sulle montagne; anche nel Sind la situazione si va aggravando malgrado lo stato di assedio e le precauzioni prese dalle autorità inglesi che hanno eseguito centinaia di arresti. Nel Bengala sono avvenuti conflitti tra truppe britanniche e indiani nei quali si sono avuti numerosi morti e feriti. A Calcutta è scoppiata una bomba in un cinema dopo la fine dello spettacolo. Nel locale era stato proiettato un film di propaganda inglese per la guerra.

In un grandioso comizio al quale hanno partecipato migliaia di indiani della Malesia, Rash Behari Bose ha tenuto un discorso rilevando la necessità di agire, come spirito unitario e risoluto, per liberare l'India dal dominio britannico. Bose ha sottolineato che la Gran Bretagna non ha alcun diritto di tenere il popolo indiano in un regime di schiavitù. Anche se la libertà dovesse essere conseguita ad alto prezzo — egli ha detto — gli indiani residenti all'estero dovranno agire con coraggio poichè anche per essi l'indipendenza e la libertà della Patria deve essere la prima loro aspirazione. Concludendo Bose ha invitato i suoi connazionali ad unirsi ed a sollevarsi contro gli inglesi che imprigionano ed uccidono migliaia di patrioti indiani.

Si apprende che negli ambienti della lega per l'indipendenza indiana è molto commentata la decisione di evacuare dall'India le donne e i bambini. Relativamente a tale decisione si osserva, infatti, che l'Inghilterra si prepara a seguire in India la stessa tattica, attuata in Malesia e in Birmania dall'errante generale Wawell, che consiste nel preparare tutto in previsione di una gloriosa disfatta.

Nei citati due casi precedenti si cominciò con l'evacuazione delle donne e dei bambini per poi arrivare alla depredazione di tutto ciò che era asportabile e alla distruzione di ciò che non lo era. Tali due prime tappe, osserva il giornale, sono già state realizzate in India dalla quale i beni inglesi sono già stati trasferiti in Inghilterra.

La parola resta ora alla polizia britannica che con la minaccia di distruggere tutto, estorce agli affamati indiani le ultime tasse e che è pronta ad attuare quella minaccia, per l'eventualità che l'India dovesse essere invasa. Ma nel futuro, conclude il quotidiano nipponico, le sofferenze degli indiani saranno vendicate.

La guerra rivoluzionaria e la morte della democrazia

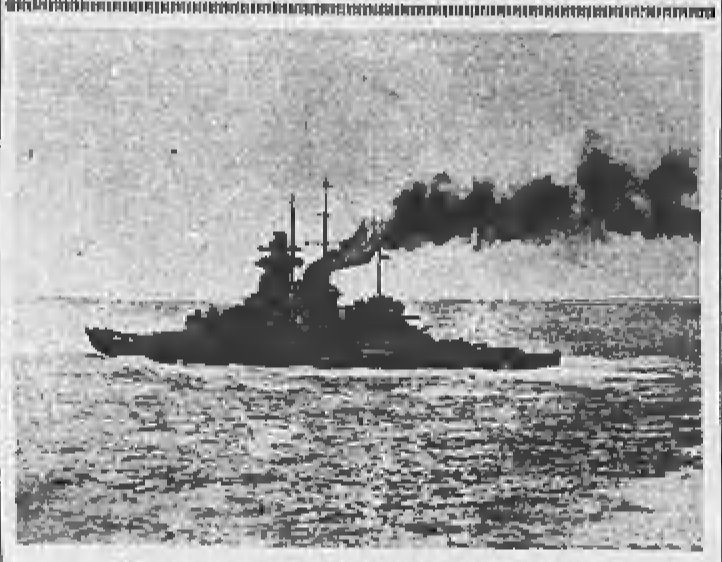
I drastici rilievi di uno scrittore inglese - Il destino vitale delle idee mussoliniane nel nuovo ordine del mondo

Buenos Aires, 19 ottobre.

(*M. I.*). Profondo stupore e irritazione ha provocato nel Nord America il libro «Condizioni di pace» di Edward Hallett Carr editorialista del *Times* di Londra e diffuso a migliaia di copie negli Stati Uniti. Scopo del libro è di aiutare l'opinione pubblica anglosassone a comprendere la natura rivoluzionaria della guerra «piaccia o non». L'autore sostiene che la «difesa della democrazia è diventata nei paesi anglosassoni inerte e infruttuosa di fronte alla guerra rivoluzionaria quale la conducono i paesi dell'Asse». Rilevato che la democrazia liberale è definitivamente morta, Hallett Carr sostiene che è stata sostituita dalla democrazia di masse manifestantesi con lo schiacciante prestigio assunto da Capi di Governo, il crescente discredito delle istituzioni parlamentari, la fusione in un unico corpo nazionale delle classi sociali un tempo avverse. La democrazia liberale aveva reso inette e apatiche le masse, specialmente perchè i cittadini si erano resi conto che le forze monopolizzatrici plutocratiche detenevano una decisiva influenza sopra lo Stato e sopra le masse lavoratrici qualsiasi fosse il risultato delle elezioni. «Di fronte alla constatazione che il capitale e il lavoro muoiono e prosperano unitamente, le masse proletarie si sono sbarazzate delle catene degli interessi plutocratici creando incoscientemente una nuova democrazia che risolve i problemi provocati dalla civiltà meccanica e dal progresso scientifico». L'autore sostiene che neppure l'eventuale caduta di Hitler restaurerebbe il sistema capitalistico nel secolo ventesimo, come la caduta di Napoleone non restaurò il feudalesimo, giacchè Mussolini e Hitler hanno disseminato idee destinate a prosperare qualunque sia la sorte della guerra, poichè il vecchio ordine è distrutto.

La rivolta contro la democrazia liberale, iniziata da Mussolini non per capriccio bensì quale una necessità storica, successivamente si è estesa mediante l'azione di Mustafà Kemal, di Pilsudski, di Hitler, di Salazar, diffondendosi in tutta l'Europa e in parte delle Americhe. Secondo Hallett Carr sarebbe spaventoso che il disastro della guerra terminasse con la mentalità ginevrina, con la restituzione delle antiche frontiere ai piccoli paesi artificiali che hanno dimostrato l'impossibilità di vivere isolati e indipendenti. La Carta dell'Atlantico rappresenta il più grave e mortale pericolo per il futuro mondo dimostrando che Roosevelt e Churchill, notevoli esempi di democrazia di massa, non hanno compreso i principi di questa democrazia nè il profondo significato rivoluzionario della guerra.

Concludendo, l'autore sostiene che ritornare al passato è impossibile avendo il Fascismo dato una civiltà di masse con principi di responsabilità e con finalità difficilmente eradicabili se non mediante un regime di compressione e di violenza destinato a determinare a breve scadenza un nuovo conflitto.



Una grande unità tedesca da battaglia parte per una missione di guerra. (Foto Ave.)

L'arrivo a Roma del Ministro dell'istruzione tedesco

Roma, 19 ottobre.

Ieri sera, accompagnato dal Ministro per l'Educazione nazionale Bottai è giunto a Roma in forma privata, il Ministro per le scienze, l'istruzione e l'educazione del popolo del Reich, dott. Bernardo Rust, che è stato salutato alla stazione dall'Ambasciatore del Reich Von Mackensen. Il dott. Rust è uno dei più vicini collaboratori del Führer e uno degli uomini più in vista del movimento nazionalsocialista non solo, ma una figura di primo piano nel campo della nuova esperienza pedagogica europea.

L'opera del dott. Rust si è finora esplicata in una vasta complessa riforma la quale, ricreando con metodo e fermezza l'ordinamento e i mezzi e preordinandoli al fine supremo della formazione dell'uomo nuovo, cioè il mutamento interiore del cittadino secondo i canoni morali e le esigenze del Terzo Reich, intende l'educazione non più come semplice formazione intellettuale ma come rivolta al corpo, al carattere ed allo spirito.

Nella mattinata, il dott. Rust, sempre in compagnia dell'Ecc. Bottai, aveva visitato Spoleto soffermandosi al tempietto e alle fonti del Clitumno.

Nel settore di Voronez

Quattro assalti sovietici spezzati dal fuoco tedesco

Berlino, 18 ottobre.

I bolscevichi hanno sferrato rinnovati attacchi d'alleggerimento contro la testa di ponte di Voronez. Per ben quattro volte, le truppe sovietiche appoggiate da forze corazzate hanno tentato di sfondare le linee di una divisione germanica, ma tutti gli assalti si sono infranti davanti al fuoco concentrato dei difensori tedeschi. Il nemico ha subito perdite elevate.

Perde un braccio e un occhio per lo scoppio di una bomba a mano

Altri cinque bambini feriti

Piacenza, 18 ottobre.

Sei bambini sono finiti ieri all'ospedale civile in seguito allo scoppio d'una bomba a mano. Un gruppo di bambini stava trastullandosi in un campo della località Mammago di Rottofreno quando uno di essi, il dodicenne Luciano Mazzocchi, rinvenne sul greto della Trebbia un ordigno sul quale prese a battere con un chiodo. A un tratto l'ordigno scoppiava fra le urla di spavento e di dolore dei sei ragazzi. Il più gravemente colpito fu il Mazzocchi, il quale ha subito l'amputazione dell'avambraccio sinistro. Egli, che ha pure perduto l'occhio destro, è trattenuto all'ospedale con prognosi riservata. Di due suoi fratelli, Enzo di 10 anni e Luigi di 8 anni, il primo è guaribile in 10 giorni, l'altro ha riportato gravi ferite a un braccio e a una mano con asportazione di due dita. Sono pure rimasti feriti la cinquenne Anna Luisa Berretta, dichiarata guaribile in 30 giorni, il suo fratellino Walter e un'altra bambina.

Una vecchia e un ragazzo uccisi dal tram a Napoli

Napoli, 19 ottobre.

Ieri, in via Foria un tram diretto a piazza Carlo III ha travolto e ucciso la sessantottenne Maria De Fazio mentre tentava di attraversare i binari. Quasi alla stessa ora, in via Italo Balbo un tram diretto a Fuorigrotta investiva l'undicenne Francesco Alvino che riportava la frattura delle gambe e di un braccio, per cui poco dopo il disgraziato decedeva all'ospedale. Infine, in via Stella Polare un tram cozzava violentemente contro un autocarro: in seguito all'urto undici viaggiatori riportavano ferite e contusioni fortunatamente non gravi.

LIVORNO

Avvelenata dai funghi, la trentenne Jolanda Bonomo è stata ricoverata in fin di vita al locale ospedale della Misericordia.

Cozzo di treni merci alla stazione di Rosignano Solvay

La Pisa-Livorno interrotta per 9 ore

Livorno, 19 ottobre.

Alle 6,10 di ieri mattina un treno merci fermo al disco della stazione di Rosignano Solvay veniva investito in coda da un altro treno merci proveniente da Grosseto, il cui conducente non aveva rispettato i segnali della precedente stazione di Vada. L'urto è stato violentissimo e tra i carri accavallati e ridotti un mucchio di rottami si sono subito sprigionate le fiamme. Per domare l'incendio sono stati chiamati i vigili del fuoco dello stabilimento Solvay e quelli di Livorno.

Dopo tre ore, i soccorritori hanno potuto estrarre dal locomotore investitore il frenatore Draghi Amato di 46 anni e il capotreno Mochi Pereo di 44 anni, entrambi feriti, i quali venivano trasportati all'ospedale di Rosignano. Il resto del personale è rimasto miracolosamente illeso. Il transito Pisa-Livorno-Roma è rimasto sospeso fino alle 15.

CRONACA

L'annuale della fondazione del Corpo di Polizia

Fervide parole del Prefetto

Al Palazzo della Questura centrale, in corso Vinzaglio, è stato ieri celebrato con intima cerimonia il 17.o annuale della fondazione del Corpo di Polizia. Già precedentemente il vice-Questore comm. dott. Finucci, unitamente a funzionari e ad una rappresentanza della Legione Metropolitana, si era recato a Casa Littoria a rendere omaggio ai Caduti per la Rivoluzione e alla Gran Madre di Dio a rendere omaggio ai Caduti in guerra.

Alla cerimonia, che si è svolta nel grande cortile del palazzo dove era schierata in armi la Legione Metropolitana, hanno partecipato le Ecc. il Prefetto e il Comandante di Corpo d'Armata, il Federale, il Podestà, generali ed alti ufficiali comandanti i Reali Carabinieri, la Milizia e la Finanza, il Procuratore del Re e il Presidente del Tribunale. Erano presenti tutti i funzionari, ufficiali, sottufficiali ed agenti.

Il vice-Questore dott. Finucci — dopo aver letto un augurale telegramma con il quale il Questore comm. Rendinà, chiamato a partecipare alla cerimonia che si svolge a Roma, ringraziava l'Ecc. il Prefetto e tutte le autorità e comandanti d'Arma che collaborano con la Polizia per il mantenimento dell'ordine e il rispetto della legge —, ha affermato che esaltare i sacrifici, l'abnegazione, l'attaccamento al dovere del Corpo di Polizia, oggi che nel clima ardente e glorioso della guerra, tutti i cittadini di qualunque categoria compiono rinuncie e sacrifici, sarebbe cosa superflua. La Polizia nell'annuale della sua festa non può che confermare la sua fede assoluta, la sua assoluta volontà di vittoria.

Il Prefetto elevato un pensiero agli eroici Caduti e ai magnifici combattenti, ha poi esaltate le tradizioni e le virtù del Corpo di Polizia estendendo l'elogio ai Comandi militari, all'Arma dei CC. RR., alla Milizia, al Corpo di Finanza ed a quello dei Vigili. Con un pensiero devoto alla Maestà del Re Imperatore ed al Duce il Prefetto ha chiuso la cerimonia che ha avuto uno schietto carattere militare.

TEATRI

«Ma c'è papà»

di P. e T. De Filippo, al Carignano

Ma c'è papà è un'altra commedia del repertorio defilippiano, scritta da Peppino e Titina, che offre il modo ai De Filippo di spaziare nel campo della loro arte tutta a chiaroscuri di effetto garantito, anche quando la vicenda insiste su un motivo solo e sembra stagnare nella monotona analogia degli episodi. E' appunto in questa abilità interpretativa dei tre valorosi attori il segreto del loro successo totale di attori e di autori. Perciò anche la ripresa di *Ma c'è papà* fu ieri sera festosamente accolta dal numerosissimo pubblico che gremiva il Carignano, che si è non poco divertito ed ha calorosamente applaudito Eduardo, Peppino e Titina De Filippo e i loro bravi compagni. *Ma c'è papà* si replica questa sera, mentre viene confermata per domani sera l'annunciata recita in onore di Titina De Filippo, con *Quaranta... ma non li dimostra*, da lei scritta in collaborazione col fratello Peppino, e *Una creatura senza difesa*, un atto che ella stessa ha tratto da un lavoro di Cekov.

«Sogniamo insieme...»

di Nelli e Mangini, all'Alfieri

Questa sera, alle 21,15, esordisce all'Alfieri la nuova Compagnia della rivista italiana Vanda Osiri, con Carlo Rapporto, i fratelli Clerici e Bruno e Biradi, che rappresenta la novità assoluta *Sogniamo insieme...*, rivista in due parti e venticinque quadri di Nelli e Mangini, autori già favorevolmente noti al nostro pubblico. Della suddetta Compagnia fanno anche parte il trio Lescano, Letizia Gissi, molti altri attori e, il balletto Astro di ventiquattro ballerine italiane. L'orchestra ritmica della Compagnia è diretta dal Maestro Peppino Anepeta. La regia è di Mario Mangini.

Un dramma sacro del Pergolesi rievocato al «San Carlo»

Napoli, 19 ottobre.

A cura della società dei concerti del Conservatorio di San Pietro a Majella, ieri al teatro San Carlo è stato rappresentato il dramma sacro *Guglielmo di Aquitania* su musica di G. B. Pergolesi, sotto la direzione del maestro Alceo Galliera. Lo scelitissimo pubblico ha molto apprezzato e applaudito la riuscita manifestazione d'arte. Il giovanile dramma del grande musicista è stato revisionato ed adattato da Corrado Pavolini con scene di Virgilio Marchi ed è stato allestito da Riccardo Nielsen.

E' permanentemente vietata la riproduzione totale o parziale di tutti gli articoli e le corrispondenze firmate che appaiono su «La Stampa». Il divieto sussiste anche citandosi il nome del giornale e dell'autore, in base all'art. 4 del R. D. L. n. 1950 del 7 novembre 1925.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA

Il porto fluviale di Rosario ricuperato dall'Argentina

Buenos Aires, 19 ottobre.

(*S.I.A.*) - Essendo scaduta la concessione fatta quarant'anni or sono dalla Compagnia straniera Hersent Fils Schneider dello sfruttamento del Porto di Rosario Santa Fè, il Governo Argentino, rigettando le vantaggiose offerte presentate da note ditte anglosassoni, ha avocato a sè l'amministrazione dell'importante porto fluviale. La presa di possesso dell'attrezzatura e degli impianti del porto è avvenuta alla presenza del Presidente della Repubblica, dottor Castillo, e dei membri del Governo Provinciale di Santa Fè.

La cittadinanza rosariana è andata incontro al presidente Castillo acclamandolo, tra calorose ovazioni, «presidente della pace». La improvvisa manifestazione ha assunto un aspetto trionfale lungo il tragitto che il Presidente ha percorso per recarsi al Palazzo del Governo. Gli edifici della città sono apparsi tappezzati da larghi striscioni reclamanti il mantenimento della neutralità.

Negli ambienti economici argentini viene sottolineata con grande soddisfazione la presa di possesso del maggior porto fluviale della Repubblica. Il giornale *El Pampero* scrive che «il possesso nazionale del Porto di Rosario è il simbolo della politica sovrana instaurata dal Governo della neutralità, che potenzia tutte le risorse del Paese per fronteggiare la crisi bellica inasprita dalle rivalità con la Casa Bianca».

Le imponenti acclamazioni al Presidente Castillo si sono rinnovate, quando egli ha lasciato la città di Rosario per rientrare a Buenos Aires.

Carriaggi sovietici, distrutti durante un combattimento attorno a una testa di ponte nella zona del Don. (Foto Atl.).

La lotta contro gli ebrei intensificata in Ungheria

Dichiarazioni del Presidente del Consiglio magiaro sulla partecipazione degli ungheresi alla guerra antibolscevica

Budapest, 19 ottobre.

Il Presidente del Consiglio De Kallay si è recato ieri a Ungvar, capoluogo della Subcarpazia, dove è stato accolto da vibranti manifestazioni popolari. De Kallay, intervenuto ad una grande adunata operaia indetta dai sindacati cristiano-nazionali, invitato a parlare, ha pronunciato un discorso sui compiti dell'ora presente e sulla grande parte che le masse operaie hanno oggi sulla condotta della guerra.

«L'Ungheria, ha detto fra l'altro De Kallay, vivamente applaudito dai convenuti, è stata sempre in prima linea quando si è trattato di difendere l'ideale cristiano. Essa che fin dal 1919 aveva innalzata la bandiera dell'antibolscevismo partecipa con tutte le sue forze a fianco delle grandi potenze dell'Asse alla guerra contro il bolscevismo».

Il presidente del consiglio ha concluso affermando che la lotta contro il giudaismo sarà continuata in tutti i campi. Si tratta non soltanto di scacciare gli ebrei dall'attività nazionale ma di eliminare completamente la nefasta influenza del giudaismo.

Il discorso del presidente del consiglio è stato coronato dagli unanimi applausi dei convenuti.

Anche a Gyoer ha avuto luogo un'adunata di ex combattenti. Il capo dei servizi stampa del Governo Ministro Ullein Reviczky ha parlato della solidità del fronte interno e della necessità che gli ex combattenti continuino nella lotta diretta ad eliminare il giudaismo dalla vita nazionale.

Egli ha detto che la difesa della Patria deve essere il sacro compito di ogni ungherese. Oggi l'Ungheria ha amici potenti come l'Italia e la Germania ed a fianco delle truppe dell'Asse i soldati ungheresi si battono per un migliore avvenire. La lotta contro i partiti e soprattutto contro l'influenza del giudaismo, ha concluso Ullein Reviczky, sarà continuata con tutta l'energia per rendere ancora più saldo il fronte interno.